TORINO
Anno 77 - Num. 93
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-943

LA STAMPA

LUNEDI' 19 Aprile 1943-XXI
Edizione GIORNO
Redazione: ROMA - Via Bertola
Tipografia de «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica ... Seguendo la cronaca - Diversi ... Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-036 - 53-961 ... Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. ... Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì ... Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1350.

PUNTATE NEMICHE RESPINTE nel settore meridionale tunisino

Intensi duelli di artiglieria - Un supercaccia inglese affondato e uno danneggiato da nostre torpediniere di scorta a un convoglio nel Canale di Sicilia

Bollettino n. 1058

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1058:

Lungo il fronte tunisino, intensi e prolungati duelli di artiglieria. Puntate avversarie contro il settore meridionale del nostro schieramento sono state respinte da immediati contrattacchi.

Un aereo veniva abbattuto dalla caccia tedesca.

Nel corso di tentati attacchi a nostri convogli, nella notte sul 16, due nostre torpediniere di scorta ad un convoglio hanno arditamente attaccate due supercaccia inglesi; uno di questi si allontanava con incendi a bordo e poi colava a picco in seguito ad esplosione. Una nostra torpediniera è affondata.

Plurimotori americani hanno bombardato ieri Palermo, Catania e Siracusa, danneggiando edifici pubblici e privati delle prime due città. Sono segnalati tra la popolazione 20 morti e 38 feriti a Palermo; 3 morti e 17 feriti a Catania; 7 feriti a Siracusa. Durante tali incursioni, l'aviazione avversaria perdeva undici apparecchi, dei quali sette abbattuti dalle batterie contraeree e quattro da cacciatori. Dei velivoli abbattuti, ne cadevano in mare quattro ad ovest di Capogallo, due ad ovest di Capo Zafferano ed uno a levante di Siracusa; altri due precipitavano nella zona di Misilmeri (Palermo); un altro è stato visto allontanarsi con l'ala destra in fiamme ed è da considerarsi abbattuto.

Nelle azioni della nostra caccia citate nel bollettino odierno, in cui sette velivoli nemici venivano abbattuti nel Mediterraneo, si sono distinti in modo particolare i piloti: *sottotenente Vinicio Tadini da Pisa, sergente maggiore Rosario Di Carlo da Briga e sergente Luigi Mantegazza da Milano, i quali, attaccata audacemente una formazione di 40 cacciatori nemici, ne facevano precipitare due in mare.*

Circa le operazioni in Africa e nel Mediterraneo il bollettino germanico reca:

Dal fronte tunisino viene segnalata soltanto attività delle opposte artiglierie e di elementi esploranti.

In questo teatro operativo le nostre truppe hanno distrutto, nel corso degli aspri combattimenti svoltisi dal 1° al 15 aprile, oltre 200 carri armati britannici e nordamericani.

L'aviazione e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto ieri, nel teatro operativo del Mediterraneo, 11 apparecchi nemici, tra cui 7 bombardieri pesanti.

La notte scorsa, velivoli da combattimento tedeschi hanno condotto un poderoso attacco contro il porto di Algeri.

Il vano attacco contro il nostro convoglio

I super-caccia inglesi affondati col siluro e il cannone dalle nostre torpediniere

Roma, 19 aprile.

Nella notte sul 16, due nostre torpediniere di scorta avanzata ad un convoglio diretto in Tunisia, hanno avvistato nel canale di Sicilia due supercaccia nemici del tipo «Jervis», e nonostante l'inferiorità di tonnellaggio e di armamento si sono immediatamente lanciate all'attacco, sostenendo un accanito combattimento a brevissima distanza con siluri e cannoni.

Una delle torpediniere, gravemente colpita, è affondata; essa ha continuato a sparare con un solo cannone fino a quando questo è scomparso sott'acqua.

Uno dei cacciatorpediniere nemici, colpito alla prima salva, si è incendiato ed è rimasto immobilizzato: all'alba, nel dell'Asse lo hanno visto esplodere e scomparire, a breve distanza dal luogo del combattimento.

L'altro cacciatorpediniere dopo aver ricevuto colpi a bordo, si è ritirato verso Malta.

Il convoglio ha potuto così proseguire incolume ed è giunto regolarmente a Tunisi. Gran parte dell'equipaggio della torpediniera affondata è stata salvata da mezzi di soccorso navali ed aerei subito sopraggiunti. L'altra torpediniera è rientrata alla base con lievi danni. (Stefani)

Le azioni della Luftwaffe su Algeri e Sulelarba

Berlino, 19 aprile.

Da parte competente si annuncia che le bombe agganciate, nella scorsa notte, sugli impianti portuali di Algeri, hanno causato considerevoli distruzioni. Altri apparecchi da combattimento germanici hanno effettuato un efficace attacco contro la base aerea di Sulelarba. Sono stati osservati danni e devastazioni ingenti.

Dragamine germanico nel Mar Nero pronto per la partenza.

IL FOGLIO DI DISPOSIZIONI DEL PARTITO

La celebrazione del 21 Aprile

Le conquiste fasciste nel campo sociale ricordate ai lavoratori in tutte le aziende

Roma, 19 aprile.

Il Foglio di disposizioni del P. N. F. reca:

«Il Natale di Roma e la festa del Lavoro saranno celebrati il 21 aprile XXI nel pieno fervore di tutte le attività produttive della Nazione. Presso gli stabilimenti e le aziende agrarie i Segretari federali, d'intesa con le organizzazioni sindacali e con l'Istituto nazionale di cultura fascista, designeranno camerati mutilati o combattenti i quali ricorderanno ai lavoratori le conquiste che pongono il Regime fascista all'avanguardia di tutti gli Stati del mondo nel campo sociale.

«I Dopolavoro organizzeranno spettacoli in onore degli invalidi per causa di lavoro e di lavoratori mutilati e combattenti. Nella giornata sarà effettuata la consegna dei distintivi di onore ai mutilati del lavoro, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro, delle stelle al merito del lavoro e al merito rurale. Nella giornata, visitatrici fasciste si recheranno presso le famiglie dei lavoratori combattenti per portare loro l'espressione del premuroso interessamento del Partito.

«Gli iscritti alle organizzazioni del Regime indosseranno l'uniforme prescritta senza decorazioni».

Tullio Cianetti nominato Ministro delle Corporazioni

L'Ecc. Tiengo non aveva potuto prendere possesso della carica perchè ammalato

Roma, 19 aprile.

In conseguenza di una malattia che lo costringe ad un lungo periodo di cura, il camerata Carlo Tiengo non ha potuto prendere possesso sin ora del Ministero che gli era stato affidato ai primi del febbraio scorso ed ha chiesto di esser esonerato da tale incarico.

A sostituirlo nella carica di Ministro delle Corporazioni è stato nominato il camerata Tullio Cianetti, attuale sottosegretario al Ministero stesso. I relativi decreti sono in corso di registrazione.

Tullio Cianetti, nato ad Assisi nel 1899 da una famiglia di contadini, fino a 17 anni alterna la vita di lavoro e di studio. Per la guerra abbandona il lavoro e combatte nel Trentino e sul Grappa come ufficiale di artiglieria. Il Partito lo trova nelle sue prime squadre di azione. Nell'aprile 1921 è tra i fondatori, e poi segretario del Fascio di Assisi. Nell'agosto 1922, segretario del Fascio, costituisce a Terni i Sindacati fascisti e vi rimane a dirigerli fino all'agosto 1925. Successivamente, dal 1925 al 1929, dirige i Sindacati di Siracusa, di Carrara, di Messina, di Matera.

Nel 1930 è a Treviso segretario dei Sindacati fascisti dell'agricoltura; ai primi del 1931 passa a Roma come segretario della Federazione dei Sindacati fascisti del vetro e della ceramica. Nel luglio dello stesso anno viene nominato segretario della Federazione nazionale dei Sindacati dei lavoratori delle industrie estrattive. Dopo 16 mesi di permanenza a Torino, dove dirige i Sindacati operai di quella provincia, nel 1933 è nominato presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti lavoratori dell'industria e membro del Gran Consiglio. Il 24 marzo 1934 viene eletto deputato al Parlamento; rappresenta, nel 1934-35, alla conferenza internazionale del lavoro di Ginevra i Sindacati operai. Il 22 luglio 1939 è nominato sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni. Ha partecipato alla guerra sul fronte greco-albanese, al comando della 1a batteria della Divisione alpina Julia. E' decorato di medaglia d'argento al valore.

Il Ministro Tullio Cianetti

Un lavoratore alla testa dei lavoratori

La forza italiana del lavoro, che è la trincea della produzione fiancheggiano in pieno e feconda emulazione di spirito e di capacità di combattimento i camerati in grigioverde che hanno lasciato il badile per il moschetto, l'esatta quota del fattore per il più meritorio compito delle armi, apprenderanno con legittimo orgoglio e con fiera soddisfazione la nomina a Ministro delle Corporazioni di Tullio Cianetti, che, uscito dalle loro file, hanno conosciuto animoso organizzatore sindacale, valido assertore dei diritti materiali con l'aspra prestazione nelle officine e nei campi, strenuo difensore di quelle idealità rivoluzionarie che sul piano sociale si concretano fascisticamente nella formula mussoliniana della più alta giustizia tra le categorie.

Tullio Cianetti, che del lavoro manuale conosce l'aspra e non sempre e dovunque apprezzata condizione morale e materiale, economica e professionale, porterà al Ministero delle Corporazioni uno spirito nuovo, quello che gli proviene direttamente da una preziosa esperienza di uomini e di cose, di metodi e di istituti, e che ha potuto acquisire in un ventennio di assidua attività in quelle organizzazioni sindacali attraverso le quali ha compiuto, per le sue native doti di cuore e di mente, una carriera davvero luminosa.

Partito dalla posizione periferica di fiduciario di zona, dopo pochi anni ha potuto attingere al centro la carica di Presidente confederale dei lavoratori dell'industria che ha tenuto con alto prestigio per oltre un quinquennio e che ha lasciato, dopo aver rappresentato con vigorosa passione i Sindacati operai fascisti alle conferenze internazionali del lavoro di Ginevra, allorchè fu nominato sottosegretario di Stato a quel Ministero delle Corporazioni che meritamente lo vede oggi Ministro. Grazie al Duce per la designazione che nel prescelto tutte le onora, le categorie del lavoro esprimono oggi al nuovo Ministro i migliori e più sinceri auguri di buon lavoro.

Nella Sede Littoria

Scambio delle consegne tra Vidussoni e Scorza

Roma, 19 aprile.

Ha avuto luogo ieri alla Sede Littoria lo scambio delle consegne nella segreteria del Partito fra la Medaglia d'oro Aldo Vidussoni e l'Ecc. Carlo Scorza.

Al termine dello scambio delle consegne il Segretario del Partito entrante e l'uscente, accompagnati dai componenti il Direttorio Nazionale, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti deponendo fasci di fiori.

Il bilancio del Ministero delle Finanze illustrato alla Camera da Acerbo

Riduzione delle spese, aumento del carico fiscale e nuove disposizioni pel mercato immobiliare e mobiliare - La tutela del risparmio e dei titoli di Stato rinforzata

Roma, 19 aprile.

La Commissione generale del bilancio alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, con l'intervento dei Presidenti delle commissioni legislative e sotto la presidenza del Presidente della Camera, ha discusso ed approvato il bilancio del Ministero delle finanze. Erano presenti il Ministro delle finanze Acerbo, il Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi, il Ministro dell'agricoltura Pareschi, i Sottosegretari di Stato agli interni, Bastianini, e alle finanze Pellegrini Giampietro.

Il maggior gettito di tributi

Il cons. naz. Domenico Spinelli ha parlato della difesa della lira, sostenendo la necessità di vietare per la durata della guerra trasferimenti immobiliari e assorbendo i sopraprofitti non già con l'imposta, ma con la fissazione dei giusti prezzi, previo un rigoroso accertamento dei costi. Il cons. naz. Cerutti si è occupato dei problemi della circolazione monetaria ed ha auspicato la sistemazione del bilancio ordinario, e siccome non è possibile pensare a riduzioni di spese, si deve provvedere attraverso il gettito dell'imposta. Vi sono dei rami molti settori sui quali è ancora possibile incidere ampiamente, come l'imposta sui sopraprofitti, quella sull'entrata e quella sui trasferimenti. Inoltre bisogna attuare la mobilitazione dei beni rurali, se si vuol garantire la stabilità della moneta e dare la massima sicurezza alla circolazione.

Il cons. naz. Armenise si è intrattenuto anch'egli sulla stabilità della moneta, affermando che i trasferimenti immobiliari non costituiscono sempre segno di sfiducia nella lira, mentre rappresentano una fonte di entrata non trascurabile tanto più se si accresceranno le aliquote. Anche in materia di titoli azionari e di aumento di capitale delle società, bisogna ricordare che le posizioni rigide non sono le più adatte in tempo di guerra. Il cons. naz. Landi si è occupato della politica dei prezzi sostenendo l'opportunità di mantenerli, bloccandoli, e degli interventi dello Stato per integrazione e di tener presenti i beni reali nella mobilitazione dei mezzi per il finanziamento delle spese di guerra.

Il Ministro delle finanze Acerbo — premesso un saluto al suo predecessore Di Revel — ha accennato anzitutto all'andamento delle entrate e delle spese del corrente esercizio finanziario. Passando ad un'analisi delle previsioni portate dal bilancio del venturo esercizio 1943-44, ha messo in evidenza che l'incremento netto previsto nelle entrate, in confronto alla previsione per l'esercizio in corso, si collega principalmente al maggior gettito dei tributi per 4 miliardi e 250 milioni, ed ha brevemente analizzato gli incrementi delle entrate tributarie, rispettivamente nel campo delle imposte dirette, delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, dei dazi doganali e delle imposte indirette sui consumi ed infine dei monopoli di Stato.

E' poi passato a parlare del servizio di tesoreria, esponendo i mezzi con cui nell'esercizio 1941-42, e altresì nell'esercizio in corso fino ad oggi, è stato fronteggiato il disavanzo dovuto essenzialmente alle spese di guerra. Dopo questa parte espositiva, il Ministro Acerbo si è diffuso a considerare la situazione finanziaria che si viene constatando alla fine del terzo anno di guerra. Il Ministro ha rilevato che, col prolungarsi del conflitto, in ogni paese lo sforzo economico e finanziario, se pure non aumentasse in via assoluta, aumenterebbe lo stesso progressivamente in via relativa, anche per lo scemare delle riserve di ogni genere, di cui ciascun paese disponeva. Afferma che i principii ispiratori della nostra politica economica e finanziaria di guerra furono sani, e la loro applicazione fu certamente irreprensibile secondo i dati esistenti. Senonchè alcune circostanze si sono necessariamente modificate col perdurare dello stato di guerra, e questo spiega come sulla fine del 1942 si sia constatato un turbamento del cosiddetto circuito dei capitali, per cui ora si pone il problema di un prudente riesame di alcune linee di condotta.

Contenere la circolazione

L'oratore constata, pertanto, che in nessun paese la finanza ha potuto rimanere a lungo ferma su precedenti presupposti. Anche il nostro indirizzo finanziario dovrà trarre le conseguenze delle nuove prospettive per ispirarsi ad una più attiva politica sempre meglio convergente alla soluzione del problema centrale, che è quello di contenere la circolazione; e il nuovo indirizzo dovrà convergere essenzialmente alla riduzione del carico delle spese, all'aumento della pressione fiscale e ad una prudente revisione delle condizioni del mercato immobiliare e mobiliare. Il tutto inquadrato nelle necessità di una maggiore mobilitazione del risparmio, per i bisogni straordinari di guerra.

A proposito della riduzione del carico delle spese dello Stato, il Ministro esamina in ispecie il problema delle integrazioni statali dei prezzi del settore agricolo annonario e nel settore industriale. Ricordate le linee di ogni politica di integrazione di prezzi, osserva che tale politica può essere costruttiva solo se non si estenda a troppi gruppi e permanentemente; altrimenti essa impone al bilancio statale uno sforzo supplementare, che potrebbe sostenersi soltanto mediante un'azione fiscale capace di assorbire prontamente la giusta parte dei benefici dati con le integrazioni, oppure, troppo facilmente e pericolosamente, mediante le emissioni di carta moneta. *Queste farebbero tendere i prezzi all'aumento ed in definitiva diminuirebbero il potere di acquisto non solo dei beneficiari delle integrazioni o dei premi, ma dell'intera collettività nazionale.*

Riguardo al problema del carico fiscale, il Ministro ne ritiene possibile un prudente incremento, giacchè esso non tenne dietro al movimento del reddito monetario privato. Constata come l'aliquota di spese pubbliche coperta dalle entrate fiscali, risulti, in Italia, minore di quella che si rileva in altri paesi belligeranti.

Il Ministro afferma, bensì che il contribuente italiano ha dovuto sostenere, dagli anni precedenti il 1939 oneri fiscali notevoli, ma il perdurare del conflitto deve ammonire a non desistere dagli ulteriori sacrifici necessari per assicurare il finanziamento bellico preservando dal deprezzamento la moneta. E' sempre a proposito dell'incremento tributario, *l'oratore afferma che oggi il primo strumento del prelievo fiscale straordinario deve giustamente essere l'applicazione dell'imposta sui sovraprofitti di guerra, imposta i cui fini oltre che fiscali, anche politici e morali sono sempre più evidenti.*

Appello ai risparmiatori

Il Ministro si pone il quesito della possibilità di un'oculata revisione, al momento opportuno, delle condizioni del mercato immobiliare e mobiliare dei quali riassume le condizioni legislative e di fatto. Il suo pensiero è che, mutate certe precedenti condizioni, non si possa insistere con assoluta rigidità in un indirizzo, che, preoccupandosi di fermare negli indici di alcuni fenomeni, può essere portato ad ignorare i fenomeni stessi, rinunciando a trarre le conseguenze fiscali opportune, e nel tempo stesso a circondarla di nuove garanzie. L'oratore afferma che tale riesame non tende a nulla di straordinario e tanto meno di miracolistico, volendo invece improntarsi ad ortodossia finanziaria.

Ricorda che la nazione deve essere essa stessa fattore essenziale dell'azione finanziaria, e deve riporre fiducia nello Stato, che anche oggi riafferma l'impegno di difendere il risparmio nazionale. E' nello spirito di tali rapporti di giustizia, che la spesa bellica deve essere ripartita equamente tra i cittadini, *gravando con giustizia sui contribuenti che traggono particolari benefici dall'attuale congiuntura;* e che quindi le sopravalutazioni che si saranno manifestate in certe forme di ricchezza devono essere adeguate, con opportuni meccanismi fiscali, a livelli non certo superiori a quelli dei valori effettivi del risparmio monetario e dei titoli pubblici. *Questi, essendo la più chiara espressione della fiducia verso lo Stato non potranno che avere un doveroso trattamento di favore da parte dello Stato stesso.*

Il Ministro Acerbo conclude le sue dichiarazioni dicendosi sicuro che il paese vorrà continuare ad affiancare la difficile azione finanziaria del Governo, assecondandone le iniziative. Solo se i risparmiatori diverranno soggetti sempre più attivi della manovra finanziaria, essi potranno contribuire a difendere il valore della lira ed a conservare il valore dei propri risparmi. E questa sarà altresì chiara prova di solidarietà verso gli eroici combattenti in quest'ora in cui si decide il destino storico dell'Italia.

Due giorni di battaglie aeree

Ventotto velivoli nemici abbattuti nei cieli della Sicilia

Zona di operazioni, 19 aprile.

Nelle ultime 48 ore i reparti della nostra armata aerea hanno svolto attività particolarmente intensa sul Canale di Sicilia e sulla maggiore delle nostre isole. All'alba del giorno 18 cacciatori in crociera sul Mediterraneo centrale hanno avvistato, a sud di capo Granitola, ricognitori tedeschi impegnati da due Spitfire.

I velivoli italiani sono prontamente intervenuti in difesa degli apparecchi germanici, costringendo gli inglesi a desistere dall'attacco.

Nel combattimento, che ne è seguito, uno dei velivoli nemici è stato abbattuto; l'altro intensamente mitragliato.

Strage di Spitfire

I nostri venivano successivamente attaccati da sei Spitfire, dai quali riuscivano con abile tattica a liberarsi.

Contemporaneamente, una seconda sezione di cacciatori, pur essa in volo sul Canale di Sicilia, ha attaccato altri due Spitfire nella stessa zona, abbattendone uno e mitragliando l'altro.

Una terza pattuglia di cacciatori ha nel frattempo avvistato, a circa 50 km. a sud sulla congiungente Capo Granitola-Pantelleria, i due supercaccia nemici che nella notte erano stati attaccati da nostre torpediniere.

Una delle unità era in preda ad un violento incendio e procedeva protetta da numerosi Beaufighter da combattimento e da 4 Spitfire.

In seguito all'attacco dei nostri velivoli un Beaufighter ed uno Spitfire sono stati abbattuti in mare.

Nel frattempo ricognitori nostri e germanici, che si erano portati in esplorazione sulle unità navali nemiche, hanno potuto assistere alla esplosione del supercaccia segnalato precedentemente preda ad un incendio, e al suo successivo affondamento a circa 40 km. da Pantelleria.

Da alcuni rottami delle unità avversarie è stato osservato lo sprigionarsi di una densa ed alta colonna di fumo nero. Altri cacciatori hanno incrociato a protezione di nostri mezzi navali nella zona di affondamento della unità nemica, mentre pattuglie di idrovolanti di soccorso procedevano al ricupero dei naufraghi di una nostra torpediniera sinistrata nella battaglia navale nella notte, che è poi affondata.

Durante un attacco mosso da alcuni Spitfire contro un nostro aeroconvoglio in vista della Tunisia, i cacciatori italiani di scorta hanno abbattuto un velivolo nemico.

Ieri, durante una crociera di protezione ad un nostro convoglio, una pattuglia di tre monoposti da caccia, rispettivamente pilotati dal sottotenente Vinicio Tadini, dai sergenti maggiori Rosario Di Carlo e Luigi Mantegazza, ha intercettato con sublime audacia una grossa formazione nemica composta di 40 apparecchi Spitfire e di altrettanti aeroplani americani Curtiss P 40.

Nel violento ed impari combattimento, scatenato in modo ammirevole dai tre italiani sono stati abbattuti uno Spitfire ed un Curtiss. L'apparecchio inglese è stato visto cadere in candela ed il pilota lanciarsi col paracadute; il velivolo americano, dopo essere entrato in vite emettendo una densa scia di fumo, è precipitato in fiamme sul mare.

Lezione ai massacratori

Altri cacciatori italiani in crociera di perlustrazione offensiva a sud della zona dove era avvenuto lo scontro hanno inseguito ed impegnato combattimento con i numerosi velivoli avversari superstiti, che procedevano verso le loro basi in differenti quote con formazioni molto allargate. Nel nuovo combattimento cinque caccia inglesi ed americani erano abbattuti, altri due mitragliati.

Uno Spitfire è precipitato nei pressi di Enfidaville, un secondo tra questa località e Korba in Tunisia ed i tre rimanenti nel golfo di Hammamet, a loro volta cacciatori germanici hanno abbattuto due apparecchi avversari, facenti parte di una formazione che aveva vanamente tentato di colpire navi in navigazione.

Oltrechè sul mare, la attività dei nostri cacciatori è stata particolarmente intensa nel cielo della Sicilia. Nel corso del pomeriggio del giorno 18 cacciatori della difesa di Palermo, partiti su allarme contro numerosi bombardieri del tipo «fortezze volanti», scortati da bimotori da caccia pesante americani Lighting, hanno impegnato battaglia nei pressi della città abbattendo un bimotore della scorta, poi un quadrimotore capopattuglia di una formazione di tre velivoli che, prima di precipitare in mare è stato visto allontanarsi con una densa scia di fumo causata da un incendio scoppiato a bordo.

Altri nostri cacciatori, partiti su allarme, hanno impegnato combattimento in alta quota presso Palermo con dei quadrimotori del tipo Liberator, mitragliandoli efficacemente. Uno dei bombardieri si è allontanato con uno dei motori di sinistra incendiato.

Ieri i nostri cacciatori della difesa di Palermo sono nuovamente partiti su allarme per l'accertata presenza di una grossa formazione di fortezze volanti, scortate da numerosi cacciatori pesanti. Uno dei quadrimotori, ripetutamente colpito, si è separato dalla formazione con l'ala destra avvolta da un incendio che è andato gradatamente propagandosi. Ai limiti dell'orizzonte il velivolo nemico è stato visto repentinamente perdere quota e dover ritenersi caduto in mare.

Altri nostri cacciatori alzatisi da aeroporti della Sicilia orientale, in seguito a segnalazione delle maglie di avvistamento, hanno intercettato ed efficacemente attaccato una formazione Liberator. Prima che potessero giungere sull'obbiettivo, gli americani duramente impegnati dagli apparecchi italiani, sono stati costretti a lanciare le bombe in mare.

Poco dopo i nostri cacciatori hanno dovuto fronteggiare altri bombardieri suddivisi in due formazioni. Nel duello tre quadrimotori sono stati colpiti ripetutamente ed hanno perso rapidamente quota emettendo scie di fumo provocato da incendi quindi sono precipitati in mare.

Complessivamente l'avversario ha perduto, nelle due giornate, sulla Sicilia e sulle acque limitrofe 28 apparecchi, venti dei quali abbattuti nei combattimenti aerei dianzi descritti e i rimanenti ad opera delle artiglierie contraeree.

I velivoli da caccia che hanno preso parte alle azioni sono regolarmente rientrati alle basi, sebbene alcuni variamente danneggiati dalla reazione del nemico.

Splendida tradizione di eroismo

Padre e figlio decorati di medaglia d'oro alla memoria

A ventiquattro anni di distanza il tenente Venini rinnova, morendo sul fronte greco, la gesta del genitore, caduto gloriosamente a Monte Maggio

Roma, 19 aprile.

E' stata recentemente data notizia della concessione della medaglia d'oro alla memoria del tenente *Giulio Venini*, da Milano, per l'eroica impresa di cui è stato protagonista sul fronte greco.

Ma ciò che va ricordato all'ammirazione di tutti gli italiani è la tradizione di valore della famiglia Venini; anche il padre dell'Eroe, capitano Corrado, il 20 maggio 1916 cadde gloriosamente in combattimento a Monte Maggio, ed alla sua memoria venne conferita la stessa altissima ricompensa meritata dal figlio a 24 anni di distanza.

Luminosa figura di eroe, il capitano Corrado Venini, al comando di alpini e di fanteria, in quella giornata di aspri combattimenti per le sfavorevoli condizioni del terreno e per l'intenso combattimento del nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito — dice la motivazione — rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini nella più strenua resistenza offrendo fulgida prova di altissime virtù militari.

Il figliolo, educato nel severo ricordo del glorioso Caduto, aveva voluto abbracciare la carriera militare; ed allorchè si è trovato faccia a faccia col nemico, lo ha affrontato con lo stesso slancio paterno, la stessa fede, lo stesso sprezzo del pericolo, guidando alla vittoria i suoi granatieri del 3° Reggimento.

Sul Monte Muzzina raccoglie con ardita iniziativa le staffette del comando della compagnia per far fronte ad una minacciosa azione di soverchianti forze nemiche ed il suo intervento è prezioso per le sorti delle nostre armi. Più tardi, mentre è ancor vivo ed aspro il combattimento, accortosi che il comandante di un battaglione di CC. NN., giunto di rincalzo, è caduto ferito fuori delle linee, in terreno scoperto, malgrado l'intenso fuoco nemico, si lancia in suo soccorso, e nonostante le insistenze del superiore che lo invita alla prudenza, con abnegazione ed audacia senza pari, riesce a trarlo in salvo.

Ma non è ancora questa la gesta eroica che deve dargli posto tra le luminose schiere degli immortali: dal 30 dicembre al 1° gennaio '41, sul costone est di Lekdushaj, il giovane ufficiale, nelle cui vene pulsa generoso il sangue paterno, è protagonista di memorabili azioni troncate dalla morte. Gli uomini della compagnia al suo comando sono decimati dal fuoco nemico. Ma egli, alla testa dei venti granatieri superstiti, continua a battersi al canto degli inni nazionali, perfettamente consapevole del sacrificio cui va incontro. Con gagliarda ed eccezionale audacia, si espone ove maggiore è il pericolo e dimostra, con la virtù dell'esempio, con i suoi uomini, la ferrea decisione di resistere e vincere a qualsiasi costo. In un contrassalto finale, che stronca l'ultimo tentativo nemico, ferito, rifiuta ogni soccorso e continua a combattere. Nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice si abbatte al suolo, ma trova ancora l'energia, in un supremo sforzo, per risollevarsi, incitare i dipendenti a lanciare bombe a mano fino a quando, colpito per la terza volta, mortalmente, segna col suo sangue l'estremo limite oltre il quale l'avversario non doveva avanzare.

Il padre cap. Corrado Venini

Il figlio ten. Giulio Venini

Il Principe di Piemonte visita la Scuola di fanteria di Parma

Parma, 19 aprile.

Stamane è giunto nella nostra città l'A. R. il Principe di Piemonte, che si è recato alla Scuola di applicazione di Fanteria, all'ingresso della quale erano ad attenderlo il Prefetto, il Federale e il Podestà, che gli hanno porto il saluto della cittadinanza.

Il Principe, accompagnato dal generale comandante la Scuola di Parma e Modena, ha presenziato al giuramento degli ufficiali del corso applicativo.

Al termine della suggestiva cerimonia militare il Principe lasciava la Scuola di applicazione di Fanteria fra le acclamazioni della folla che nel frattempo si era adunata numerosa nelle adiacenze.

Postazioni di nostre artiglierie controaeree sul fronte tunisino.

Medaglie d'argento conferite alla memoria

Roma, 19 aprile.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al V. M.:

Medaglia d'argento «alla memoria»: Capitano Rossi Renato da Avellino, capitano Bosco Giuseppe da Serravalle Scrivia (Alessandria), tenente Lolli Rodolfo da Bologna, ten. Bolloli Alberto da Guardia (Novara), ten. Del Pra Giuseppe da Greco Milanese (Milano), sott. ten. Grossi Mario da Milano, sottoten. Centurione Pierino da Chieti, sottoten. Ruotto Michele da Monte di Procida (Napoli), serg. Gangi Luigi da Valguarnera Enna, serg. De Marco Roberto da Picinisco (Frosinone), caporale Bondrini Cleto da Zola Predosa (Bologna).

Bono state inoltre conferite numerose medaglie di bronzo e croci di guerra al V. M. alla memoria ed a viventi.

IL RICORDO

«Ero anno un soldato, con la testa dentro un elmetto, e sulle spalle il treppiede di una mitragliatrice. Siamo in attesa di una sortita... Questo è il mio testamento. Troverai a codicillo i miei sentimenti di cittadino.

«Ho perduto i genitori molto presto; mi resta un fratello, ma ciò che posseggo non è cosa che egli possa utilizzare. La mia sola eredità è un ricordo, ed io penso, nel caso dovessi venire ucciso uccidendo, di donarla a te che mi sei amico. E' una storia di dieci anni or sono, quando tu ed io ancora non ci conoscevamo. Io ero un giovanotto come tanti altri, mi piaceva sommai leggere dei libri, anche mi piaceva le belle cravatte e le partite di calcio. Possedevo una bicicletta, leggera, verniciata colore acciaio, col freno a contropedale; nella stagione buona, uscendo dall'officina accadeva spesso che invece di tornare a casa e cambiarmi, pedalassi verso la periferia e sulle colline: la luce del tramonto e l'aria fresca della sera mi mettevano addosso malinconia, non trovavo altro rimedio che pedalare a lungo fino a stancarmi. Avevo pochi amici, e gesti di questo genere, come pedalare sulle colline o leggere dei libri deponeva secondo loro a mio sfavore. La verità è che avevo bisogno d'innamorarmi, immaginavo castissime intimità, la casa i figli. Tutto questo portavo con me pedalando sulle colline. Ogni ragazza su cui si posavano i miei occhi per le strade la immaginavo mia sposa. Tuttavia non riuscivo a vincere la timidezza, pudore, e non so che di preciso che mi occorreva avvicinando una donna. Ero anche molto orgoglioso, mi guardavo dal confidare agli amici il mio disagio, rifiutavo di accompagnarli nelle sale da ballo o nelle scampagnate, ridendo della loro fatuità, ma invidiandoli da morire. Il mio giorno di festa lo consumavo fra lo stadio e il biliardo.

«Una mattina, era settembre, mi accadde un incidente sul lavoro, non grave, poco più di una sgraffiatura a una mano: non andai dunque in fabbrica per alcuni giorni. Da tempo non mi capitava di essere libero nei giorni di lavoro, camminare al mattino per la città. Ha un colore diverso la città nei giorni di lavoro, e la gente sembra muoversi in una diversa dimensione che non la domenica, agitarsi come per una partenza. Mi sembrava strano scoprirmi fannullone per le strade, col pollice destro fasciato. Nemmeno mi sognai di pedalare verso le colline, talmente nuovo mi si mostrava lo spettacolo delle piazze, dei bar, dei mercati di frutta e verdura nel mattino. Avevo vent'anni, forse in questo sta la spiegazione. Nella casa dove finii per ritrovarmi la vidi per la prima volta. Dapprima essa mi apparve una ragazza uguale alle altre, quella verso la quale la mia timidezza ritenne accessibile un gesto. Allorchè fummo soli, essa diventò meravigliosa. Bastò che invece di pronunciare qualsiasi altra parola essa dicesse: «Che bella giornata dev'essere. Tu sai ballare?», e preso un grammofono portatile di sotto a una sedia, facesse marciare un disco. Siccome io dissi di no, di non saper ballare: «Non fa nulla — aggiunse — ti porto io». Ballammo, così, stretti fra letto e comò, spingendoci verso la finestra ov'era un poco più di spazio; dalle gelosie abbassate filtravano lame di luce, il disco ripeteva il suo motivo, credo fosse un tango. No, non è questo il ricordo che ti affido, a questo punto tutto sarebbe ancora veramente puerile. Lasciandola io credevo di non doverla più rivedere. Fu appunto lasciandola ch'essa manifestò il desiderio di un disco nuovo, e incaricatomi io di farglielo avere, solo per la strada, poi in un negozio a comperare il disco, ripensai intensamente a lei. Mi dissi che per la prima volta facevo qualcosa per una donna, anche per la prima volta una donna si era accostata a me, mi aveva fatto dei complimenti sui miei capelli e i miei occhi non distrattamente, come mi era accaduto di riceverne, ma con verità, non so spiegarti, con immedesimazione, ecco. Soprattutto era nuovo il fatto che io avessi accettato dei complimenti senza sentirmi confuso, e senza confondermi, non perchè mi venivano da chi mi venivano, bensì per mia intima felicità a riceverli, anch'io per immedesimazione. O così mi parve.

«Ora tu sai che io ero innamorato. Sempre più le dicevo i giorni che seguirono. La mia natura mi ha reso incapace di discutere con me stesso i miei gesti e i miei sentimenti, tanto meno di oggettivarli. Come innamorato agii, nei giorni dipoi, in modo che ti parrà assurdo. Le feci avere il disco che le avevo promesso. Per il momento non mi importava di rivederla. Essa ormai mi apparteneva, vivevo in una specie di eccitazione per cui tutte le cose che mi circondavano erano gradite, le azioni facili, i movimenti armoniosi. Mi inventavo le immagini più trepide e umili, tutto ciò che attendevo dal mio innamorarmi e vivere. Non pensavo chi essa fosse, e che idea e pervenuta essa avesse di me, quello che di enorme poteva dividerci agli occhi del mondo. Nè che altri uomini abusassero di lei, nemmeno. Mi bastava che essa fosse là, in quella sua stanza fra letto e comò, col suo grammofono. Vissi giorni di felicità e di languore. Ero tornato al lavoro. Le mie passeggiate sulla bicicletta, per le colline, s'intensificarono, pedalavo cantando: ero a casa di notte, con una gran fame, e gioia nel cuore. Pensavo che essa mi stesse aspettando, soffriva della mia assenza, non sapeva nulla di me, mi cercava, ogni volta che una porta si apriva le balzava il cuore in petto... Io gioivo anche di questo suo soffrire, della sua attesa che non sarebbe stata delusa. Una mattina sarei tornato, l'avrei presa d'impeto fra le mie braccia, sollevata, e di corsa (doveva essere leggero il suo corpo, io portavo da giorni sulle mie braccia, così piena), fino alla mia casa; appena giunti: «Viva — avrei gridato — viva!», e saremmo abbracciati. Finchè si fece assillante il desiderio di questo avvenimento, lo protrassi fino al limite della sopportazione. Una sera che pedalavo sulle colline, la mia passione mi sopraffece: a schiena curva sul manubrio mi precipitai per le discese, traversai la città, giunsi alla sua casa. Essa era partita. Aveva lasciato detto di salutarmi, «i saluti per il signore del disco» mi dissero, e il rammarico perchè non mi ero fatto più vedere. Non un attimo dubitai di averla perduta, non un secondo solo dubitai. Quelle donne mi dissero che essa sarebbe tornata prima dell'inverno, mi ammiccavano, complici. Chiesi il suo indirizzo, che mi fu dato. Le scrissi, brevemente, dicendole che la ricordavo, che l'attendevo. La mia gioia era ancora protratta, ed io ne fui contento, sicuro della nostra «immedesimazione». Essa mi rispose con una cartolina di «saluti, baci e a presto». Tutto per me aveva un significato. Anche la città dove essa si trovava, col mare, mi sembrò preludere la nostra gioia: un imbarco, un mondo nuovo che ci accogliesse. Cominciavo ad amarla per ciò che essa era come creatura, i suoi occhi che erano verdi, i suoi capelli castani tagliati corti, col collo bianco, la sua bocca, e il suo seno, tutto di lei come la conoscevo. Ma a furia di intensamente pensarla, ed amarla così, evocandola, mi assalì il dubbio, e col dubbio il terrore, di non ricordarla come essa veramente era: e i suoi occhi non erano più verdi, e la sua voce che non mi riusciva farmi risuonare nelle orecchie! Le scrissi nuovamente, le dicevo di venire subito, che avevo bisogno di lei; non altro, non quanto era accaduto in me e che lei ignorava, esprimendomi come un amante riamato, amorosamente minacciando... Una sera la trovai al portone della mia casa. Non sarei stato capace di riconoscerla così vestita, elegante, una donna elegante e bella, con la veletta fino a metà del viso, e un soprabito grigio. Io stavo per passare il portone, distratto, già avevo la bicicletta sulla spalla: «Beh! — essa disse — buonasera». Era la sua voce. Lasciai cadere la bicicletta, l'attrassi a me posandole le mani sulle braccia, fissando i suoi occhi sotto la ragnatela della veletta: erano verdi, e attorno a lei aliava un dolce profumo.

«Quanto seguì, fino a un certo giorno, non ha importanza. Finsi una malattia e disertai il lavoro, vivemmo ore di amanti, senza nulla chiederci d'altro e di meglio. Se dicevo di volerle bene, «tanto bene», essa era contenta, mi abbracciava più forte, diceva: «Anch'io, sì, ma non come credo tu vorresti...». Quel giorno si trattò di tornare al lavoro. In certe ore eravamo seri di noi, ci parlavamo calmi, amici. Essa mi appariva in quelle ore la donna immaginata di cui avevo avuto bisogno d'innamorarmi diventata finalmente una viva realtà: carezzavo accanto a lei i miei castissimi pensieri, casa figli. Glie ne parlai. Subito essa non mi rispose, ma il suo volto si fece scuro e qualcosa avvenne nei suoi lineamenti e nel suo corpo, che mi era vicino, in mi avvertii ch'essa stava come raccogliendo le forze, sopraggiunto un momento temuto, per superare il quale le occorreva vincere una tentazione. Io questo avvertii e contemporaneamente fui invaso dalla mia antica debolezza, compresi che a mia volta avrei dovuto prepararmi a lottare, ma che non sarei stato capace di farlo. «Insieme tutta la vita», avevo detto, e prima ancora che essa rispondesse queste mie parole mi risuonarono assurde, folli, come se io avessi qualcosa d'altro da perdere perdendo lei. Essa non mi conosceva nella mia debolezza, temette con un suo netto rifiuto di radicarmi ancor più nel mio proposito. Fu cauta, affettuosa. Mi disse tutto quello che c'era da dire per dissuadermi, parlò di sè, ed il suo confessarsi era un continuo insistere sul dato di volubilità proprio della sua natura; io già cominciavo a dolorare per lei come per una cosa perduta, vagamente accelerando nel mio cuore le sofferenze che avrei dovuto patirne... Ritornò alla sua casa, fra letto e comò, al suo grammofono. Ogni tanto trascorrevamo insieme intere giornate. Essa era ogni volta la stessa donna sognata, i suoi occhi, la sua voce, nessun uomo poteva abusare di lei: non mi accorgevo di diventare per essa un'abitudine, e un vizio. Poi essa mancò a un appuntamento. Quelle donne mi dissero che era partita, tacendomi l'indirizzo, mi parlarono seccate, con sguardi di rimprovero. Fu un anno di amara pena, e lacrime. Vivevo la mia giornata melanconicamente, venduta la bicicletta, fuggiti i colli che mi rammentavano la felicità perduta: ero sempre più solo, leggevo, dormivo a lungo nell'attesa di una buona notizia al mio risveglio... Essa ricomparve... Io non le chiesi di quel suo anno lontano da me.

«Oh, ecco, presto, il grande momento, ascolta. Quest'epoca s'introduce al grande momento di liberazione. Quante volte tu mi hai chiesto da cosa traessi la mia castità, il mio perpetuo essere allegro e buono! Da un'immagine che mi liberò nella conoscenza del peccato, e fu lei stessa a donarmela...».

«Si crede a volte di dover morire. Invece non è vero. E' stata una giornata dura, di guerra. Ora siamo sistemati in una posizione più sicura. Tanti ne sono morti dei compagni, non io. E' tornerò certamente nella mia città recando ancora nel cuore il mio ricordo. Sparano appena, di tanto in tanto, pallottole sperdute. Come ho potuto pensare, stamani, scrivendo (sia pure all'amico più caro) che altri riuscisse a penetrare il mio ricordo! Come spiegare che il ricordo consiste in un bacio, l'ultimo che le detti, e anche l'ultima volta che la vidi; come dire del suo volto com'era in quell'istante, del cielo com'era quando alzai gli occhi al di sopra dei platani, delle loro foglie, dell'aria; come riuscire a fare intendere ciò che io provai in quell'istante, e come trassi durante dieci anni, tutta la vita, alimento da quel bacio, per vivere e per non soffrire!...».

Vasco Pratolini

Il Re di Danimarca colpito da itterizia

Copenaghen, 19 aprile.

L'agenzia danese Ritzau segnala che il re di Danimarca ha avuto un leggero attacco di calcoli biliari e di itterizia. La temperatura è aumentata di qualche poco.

Il sacco del pellegrino

Conversione di un eremita

Non era per bizzarria, e neppure per miseria, che quel mio dolce amico aveva deciso d'abitare un abbaino. Egli soleva dire, e diceva in buona fede, d'aver bisogno di sentirsi lassù un po' più alto degli uomini, un po' più vicino alle stelle del buon Dio.

Si tratta d'un essere disarmato, appartato, poetico a momenti e religioso a modo suo. Come tutti i contemplativi che si rassegnano a vivere in soffitta, s'era circondato di libri, di bestie, di piante grame, di mobili tarlati. Si faceva lume con una lucerna della nonna, e coltivava dei cactus con la pazienza d'un personaggio di Spitzweg. Qualche volta, di lassù, mi inviava dei versi, distici o quartine, bonari e strambi come la sua persona:

Solamente sotto il tetto
Mi riesce un cuore in petto...

Oppure:

I gatti maledetti
Sento gridar dai tetti
[illegible]
Di Baba e [illegible]...

Di gatti ne aveva quattro: due micine bianche e due maschi. Entravano e uscivano dall'abbaino saltando dalla finestra: l'unico finestrino da cui l'amico soleva affacciarsi nelle notti di luna, gli occhi vaganti e il mento nella mano, immaginando d'incarnare una vignetta di Devéria.

— E' un'illusione — gli dicevo — la tua di vivere più presso al cielo. Tu vivi soltanto troppo lontano dalla terra. D'altra parte, il tempo degli eroi delle soffitte è finito coi brutti versi di Costanzo: e nemmeno Pierrot, nemmeno Rodolfo stanno più nell'abbaino, da quando l'uno corre per il mondo sotto il nome di Charlot, e l'altro canta da tenore nell'opere di Illica e di Puccini.

Senza rispondermi, restava là a contemplare il paesaggio sublunare, seguendo l'una dopo l'altra, in lenti giro d'occhi, le fumate delle nuvole e dei camini.

— E' un'illusione, che l'occhio di Dio stia sopra le. Ricordati che il romanziere Lesage, al contrario, ha messo di guardia ai solai un diavolo in carne ed ossa: il folletto Asmodeo, intento a rimuovere le tegole per vedere cosa c'è sotto. Credi a me, l'abbaino è maledetto. Quei neri fumi che vedi soffiare dalle gole dei camini sono le bolle di sapone del demonio.

E' venuta l'incursione aerea. Sono calati gli spezzoni incendiari. E le prime colpite sono state le soffitte dei poeti; degli inermi amici dei cactus e dei gatti; degli innocenti che ancora si fanno lume col plenilunio, o con le lampade della nonna.

Il dolce amico l'ò ritrovato l'altra sera, randagio per la città, accompagnato dai suoi quattro gatti. Avevano, tutti e cinque, degli occhi sbigottiti. C'era dunque davvero il diavolo, e non l'angelo, nascosto là nel sottotetto sognato inaccessibile, nell'abbaino creduto fuori del mondo, nell'ultima stazione avanzata della terra verso il paradiso.

— Dove vai? — gli ho chiesto.

Tornava alla sua soffitta, risparmiata per fortuna dagli spezzoni, e dove tutti e cinque erano riusciti a cavarsela con un po' di paura e con un vetro rotto. Soltanto, da oggi in poi, l'abitatore dei tegoli non farà più versi. Il bombardamento lo ha trasfigurato, mettendogli in corpo un'anima guerriera; e come ormai sa che il suo rifugio, per innalzato che sia, non è protetto dagli spiriti celesti, così ha deciso di rinforzarlo con due puntelli e una mano di cemento armato. Pronto, pratico, deciso, l'amico è irriconoscibile. Guarda torvo, si può dire, i due gattoni e le due micine che lo seguono. Li guardo, impietosito, anch'io. Probabilmente, adesso, finiranno in salmì.

Ramperti

Vedetta a bordo di un «Mas» germanico.

UN ESPERIMENTO INTERESSANTE

Una mensa di guerra per seimila pasti al giorno

(DAL NOSTRO INVIATO)

TRIESTE, aprile.

Fin dal settembre scorso, il Prefetto di Trieste, Ecc. Tullio Tamburini, considerata la situazione in cui veniva a trovarsi la classe impiegatizia a reddito medio, i pensionati e la piccola borghesia, aveva studiato la costituzione d'una mensa la quale, ovviando alle difficoltà della guerra, desse pure un esempio organizzativo di prezzi ragionevoli. Studiato il problema nelle sue varie difficoltà — nè poche nè lievi — esso veniva risolto con la «Mensa triestina di guerra», unica nel suo genere e, forse, la più grande in Italia. Contrariamente a quanto avviene di solito, dal periodo di progetto alla sua realizzazione, si fu un ingrandimento di programma e, dove l'istituzione mirava originariamente a pochi, si è aperta a tutti, nei limiti, ben inteso, delle sue possibilità. Andiamo un po' a visitarla.

Senso di famiglia

Situata nei grandiosi locali della stazione marittima, questa mensa già si annuncia confortevole nella cornice. E' lo spirito che si rallegra ancora prima del corpo. All'ingresso, un dipinto di Venere, tollerabilmente deformato dall'arte moderna, concede — a chi non guarda troppo per il sottile — l'illusione di una padrona di casa, dall'ospitalità generosa e cordiale. Una scalinata, e si arriva alle sale, con quattrocento tavole apparecchiate per quattro, tutte con la tovaglia candida e un vasetto di fiori per ognuna, margherite, bucaneve, tulipani, garofani, particolare che merita attenzione perchè non è casuale. L'Ecc. il Prefetto ha voluto ciò, non soltanto perchè la vista dei fiori rallegra, ma perchè il loro ricordo ci riattacca alla terra, i cui miracoli sono troppo dimenticati dall'età industriale. Il loro costo — a differenza dei grandi ristoranti — non incide sul pasto che in termini minimi, esattamente centesimi 3,5 quando la mensa avrà raggiunto il suo completo sviluppo di seimila frequenze giornaliere.

Il servizio è disimpegnato da 25 camerieri in abito e da 55 cameriere, anch'esse dalle vesti uniformi ma pur così diverse una dall'altra, in quel mille nonnulla che sa trovare ogni donna per distinguersi dalla vicina. In più, parte da loro un senso di grazia, di cordialità, di casa, tanto più fresco in quanto si tratta di cameriere improvvisate, così, da un momento all'altro, con un corso d'istruzione rapida, mentre i camerieri sono professionisti, hanno cioè un volto di categoria che li indurisce, pur se non vogliono. Chè i signori maschi non se l'abbiano a male, il loro servizio è inappuntabile, anche se il divieto delle mancia è una volta tanto categorico, ma è la donna che dà di più il senso di *famiglia*, così necessario quando si mangia.

Che si mangia

E che cosa si mangia? Qui è l'interessante. Si mangia bene. Potrebbe sembrare strano che delle vivande manovrate e cotte in caldaie da 70 a 300 litri non si spersonalizzino fino all'insipidità. Provvedono ad impedirlo 38 cuochi — un direttore di cucina, un sottocapocuoco, un capocuoco macellaio e i vari capipartita per salse, legumi, brodi, arrosti, insalate, minestre, ecc., insieme con uno spirito di collaborazione che si estende ad ogni settore, dal comitato direttivo all'umile sbucciapatate. Ogni difficoltà viene affrontata con lo spirito pronto, e risulta ben presto attenuata se non è possibile eliminarla. Fatto si è che tutti sono contenti, meno alcuni di cui diremo in fondo a titolo ameno.

Ogni pasto comporta minestra (verdura, riso o pasta), un piatto con contorno, frutta, pane. Ho sottocchio la lista di una settimana. Proviamo: affettato di salame e lingua, agnello arrosto, carne fredda e pollo, testina di vitello bollita, cefali al forno, lingua di manzo brasata, fegato al burro, cuore trifolato, filetti di merluzzo alla portoghese, spezzato di vitello e tutte le varietà di legumi e verdure. Il vino è a parte, al prezzo di lire 7,50 al litro, ed ignora le astuzie ingannatrici degli osti tolleranti. Tutto ciò viene servito a lire 15,50, senza aumenti di sorta nè legali nè misteriosi, essendo la mensa qualificata tra i locali di II categoria. In realtà all'organizzazione *costa 11 lire e 63 centesimi*, comprese 200 mila lire per l'affitto annuo, la luce, le previdenze sociali e i premi del Ventennale. Nè v'è sfruttamento di alcuno: i camerieri oltre il vitto, hanno 900 lire mensili, 500 le cameriere, 4000 il direttore di cucina, 1800 il sottocapocuoco. Non vogliamo fare i conti nelle tasche dei ristoratori privati ma, insomma, i dati son questi.

Veniamo ora al particolare più caratteristico. Le 15 lire e 50 centesimi sono richieste all'ospite occasionale, o all'abbiente che preferisca questa mensa ad altre, mentre pensionati e classe impiegatizia a reddito medio possono con apposita domanda — i cui dati sono rigorosamente vagliati — ottenere una riduzione relativa, scaglionata in 4,50, in 7,50 e in 10,50 per cui risultano pasti di 5 lire, 8 e 11 lire *senza che la lista dei cibi subisca variazione di sorta*. Tutti mangiano uguale, non solo, ma i camerieri ignorano le differenze perchè ognuno si presenta con l'uguale tagliando di lire 15,50, ottenuto alla cassa versando la cifra effettiva da pagare e il buono di sconto. L'unica differenza tra i frequentatori, la si può notare negli attaccapanni dove, accanto a un cappottino frugato, spicca talvolta una pelliccia, o un cappello pieno di dignità e berretti e coppole alla buona.

I brontoloni

Chi poi vuol spendere ancora meno od ha fretta, può rivolgersi al bar veloce dove si mangia in piedi, ottenendo per due lire un abbondante piatto di minestra, e, per quattro, una pietanza con contorno, anche questa niente affatto scarsa. Ho veduto personalmente distribuire del pesce in porzioni invidiabili, soprattutto in questa città di mare dove il pesce si è trasformato in mito. Ma non crediate che la mensa se lo procuri sottraendolo alla cittadinanza; essa dispone di una propria barca da pesca e presto ne avrà due, così come presto avrà tutto un armamentario elettrico, dal forno del pane al passa-verdura, per una più scrupolosa pulizia, un maggiore rendimento e un forte risparmio di personale.

Noi crediamo con Voltaire che gli aggettivi siano i peggiori nemici dei sostantivi, anche se concordano con essi in genere numero e caso: risparmiamo quindi quelli elogiativi che pur ci verrebbero spontaneamente alla penna e finiamo col dire di quegli scontenti, anche per documento di psicologia umana. Arriva uno cui non piace il fegato, antigusto rispettabilissimo. Proprio quel giorno c'è fegato. Allora non va più e protesta perchè in questa mensa «si mangia sempre fegato». Un altro si fa mettere in lista per essere ricevuto dal Prefetto e va a lamentarsi da lui perchè, il giorno prima, la sua porzione di carne era *dura*. Un terzo ha scritto una lettera per «meravigliarsi altamente...». Si meravigliava altamente che, tra la verdura, non fossero ancora apparsi zucchini, pomodori e melanzane. Per 5 lire al pasto, è un po' troppo voler capovolgere il corso delle stagioni.

Antonio Antonucci

Infernale carosello di "Stukas,, su un convoglio nemico nell'Artico

Il drammatico viaggio nel racconto di un capitano nordamericano salvato da una vedetta sovietica

Stoccolma, 19 aprile.

Nell'ultimo numero della Nautical Gazette, *giunto oggi a Stoccolma, di particolare interesse appare uno spacio di diario, o più esattamente il racconto delle impressioni di un giovanissimo ufficiale della marina da guerra americana, che era imbarcato su una delle unità scortanti un convoglio diretto a Murmansk, nell'Oceano Glaciale Artico.*

«Fu solo dopo essere giunti in Islanda che il commodoro comandante superiore, dopo averci messi in guardia contro un esagerato ottimismo, ci disse chiaramente che un viaggio estremamente difficile e pericoloso ci attendeva. Salpammo di nottetempo dal porto di Reykjavik, e prendemmo posto nella formazione: a noi venne assegnata la protezione delle ultime due navi, vecchie carrette che a stento facevano tredici miglia all'ora.

Il primo allarme

«Il convoglio comprendeva in tutto 35 bastimenti, scortati da sei cacciatorpediniere di tipo simile al nostro, da otto corvette britanniche e da quattro incrociatori leggeri americani. Ma, malgrado questa imponente protezione, i guai non tardarono molto a verificarsi. Il primo allarme venne dato dopo due giorni di navigazione: un grande quadrimotore germanico apparve da levante avvicinandosi rapidissimo. Ci precipitammo ai posti di combattimento, ma l'apparecchio si mantenne sempre fuori tiro e poi scomparve. Tornò il giorno dopo e da allora non ci mollò più: un altro apparecchio lo rimpiazzava a turno quando esso si allontanava.

«La notte seguente, quando mi ero appena disteso nella cuccetta, l'ululare della sirena mi fece accorrere semivestito sul ponte. Tre bombardieri germanici ci sorvolavano a tremila metri. Quando furono sul nostro cielo l'artiglieria antiaerea del convoglio cominciò a sparare a piena orchestra costellando il cielo di una raggera di lampi e di scoppi. Ma il nemico non sganciò nessuna bomba, erano evidentemente apparecchi inviati espressamente per provocare la nostra reazione e per individuare l'efficienza della nostra difesa.

«Un'ora dopo cinque aereoplani sbucarono dalle nubi basse, e questa volta le detonazioni delle bombe vennero ad aggiungersi al frastuono infernale della nostra artiglieria. Colonne d'acqua altissime si moltiplicavano attorno a noi.

«Un piroscafo di [illegible] diecimila tonnellate, colpito nel deposito munizioni, saltò in aria. Ma non avemmo molto tempo per osservare quel vulcano di fiamme, che sembrava scaturire dal mare, perchè una bomba di forse mille o duemila chilogrammi cadde a dieci metri dalla nostra poppa. Vedemmo la granata forare l'aria e ingrandire a vista d'occhio, accompagnata da un rumore lacerante. Essa scoppiò in acqua, proiettando nell'aria enormi muraglie liquide, che investirono il nostro bastimento facendolo sbandare quaranta gradi a dritta e a sinistra. Era esattamente come se un braccio gigantesco avesse agguantato il nostro scafo e lo scuotesse con forza sovrumana.

«L'allarme seguente fu dato poco dopo la mezzanotte. Il tempo era brumoso e il sole bassissimo all'orizzonte. Dal mio posto di avvistamento vidi di improvvisamente un getto di luce abbagliante levarsi dalla nave vicina: due secondi dopo udimmo una tremenda esplosione e il bastimento saltò in aria, spaccandosi in due da un capo all'altro come il baccello di un pisello. Una immensa colonna di fuoco puntò al cielo, e il bastimento scomparve nei flutti, lasciando solo qualche rottame alla superficie dell'acqua.

«Nessuno di noi osava parlare. A un certo punto, sentendo quasi il bisogno di dire qualcosa, pronunziai: «In ogni modo nessuno di loro ha avuto il tempo di riflettere a ciò che gli è capitato».

«Alle prime ore del mattino seguente fummo attaccati da una squadriglia di aerosiluranti, che volavano così bassi da sfiorare quasi le onde scure. Con un'accostata a tutta forza sulla dritta, evitammo di giustezza i siluri che lasciavano dietro un visibilissimo sentiero bianco. Ma un grosso trasporto sovietico, che era carico di materiale esplosivo, venne colpito al centro della sezione maestra, e lo vedemmo deflagrare come una polveriera.

«Successivamente, in mezzo ad altri bastimenti più o meno malandati vedemmo una grande fiamma rossa che si muoveva. Era una petroliera di forte tonnellaggio, che aveva un incendio a poppa, probabilmente causato da una bomba aerea: in brevi istanti la nave fu una tromba sola di fuoco, entro la quale i barili di nafta, che man mano esplodevano, moltiplicavano le eruzione.

Attacchi su attacchi

«Non erano passati due minuti che una spaventosa colonna di fuoco si alzò verso il cielo fino a cinquecento metri d'altezza, e fu tutto. La grande nave non esisteva più, ma nelle sue acque il mare continuava a fiammeggiare. La vista dei bastimenti affidati alla nostra protezione, e così miseramente annientati, e quella dei marinai naufragati che si dibattevano nelle onde, ci faceva quasi perdere la ragione.

«Sparavamo alla cieca su ciascun aeroplano che ci si mostrava, ma il nostro tiro era come quello di ragazzi che con una Flobert vogliono colpire un passerotto. Vedemmo qua e là numerose zattere di naufraghi vagabondare tra i roghi. Lo spettacolo era di una terribilità impressionante perchè il mare per miglia e miglia era trasformato in un autentico cimitero.

«Intanto diecine e diecine di apparecchi andavano e venivano attaccando le navi superstiti e altri roghi nascevano e morivano sulle onde. Calata la notte vedemmo a perdita d'occhio incendi e incendi mentre il mare appariva trasformato in una fluida superficie di fuoco.

«La luce dell'alba illuminò i nostri volti pallidi e sparuti: quattro giorni erano passati dal primo avvistamento degli apparecchi da ricognizione nemici sopra di noi a bordo nessuno dormiva un minuto. Credevamo che il peggio fosse ormai passato, ma c'ingannavamo. A mezzogiorno il mare già molto agitato si fece tempestoso, e la temperatura scese a due gradi sotto zero.

«Quando una formazione di bombardieri rinnovò l'attacco contro di noi, solo con difficoltà potei prendere posto alla mitragliatrice perchè avevo più di 40 gradi di febbre. Le nostre munizioni si esaurivano rapidamente e dovemmo moderare e rallentare il ritmo del nostro tiro. Sentivamo tutti che al massimo avremmo potuto resistere fino al calare della notte, ossia per tre o quattro ore ancora.

«Trenta minuti più tardi una nuova ondata di Stukas ci assalì. Bombe caddero a destra e a sinistra del nostro bastimento, squassandolo dalla chiglia fino alla punta degli alberi. Alle nove di sera la terra era finalmente in vista, ma i nostri tormenti non erano finiti, perchè cinque apparecchi ci vennero incontro, volando rapidissimi, e qualche secondo dopo fummo colpiti. La prora tagliata via da un siluro scomparve subito. Io fui lanciato in mare e venni salvato da una vedetta sovietica. Trasportato all'ospedale rimasi tre giorni senza conoscenza».

Mario Vanni

Operazioni di scarico in un porto dell'Asse.

Piccolo mondo della Russia zarista

attorno alla salma del Principe Druzkoi Sokolninsky

Roma, 19 aprile.

In via Palestro, una delle vie che si dipartono da piazza Indipendenza e che hanno mantenuto l'aspetto delle vie romane della fine dell'Ottocento o dei primi anni del Novecento, c'è una chiesa nascosta, una chiesa senza facciata, senza cupola, senza campanile, di cui nessuno, passandovi davanti, sospetta l'esistenza, conosciuta dai soli iniziati: è la chiesa russo-ortodossa, vale a dire la chiesa di quanti sono a Roma profughi dalla Russia dopo la rivoluzione bolscevica.

Fino a una ventina di anni fa i russi avevano la loro chiesa in piazza Cavour, piuttosto modesta anch'essa, ma meno di questa, che può contenere appena un centinaio di persone o poco più e fu ricavata nella casa di proprietà della principessa Bariatinsky: una specie di salone terminato dall'abside, senza pressocchè architettoniche nè ori nè marmi, con le icone dei santi della Chiesa ortodossa disposte lungo le pareti con un crocifisso e un angelo e più di una Madonna col bambino fra le braccia. A guardare attentamente tali icone forse si scoprirebbe in qualcuna qualche pregio d'arte e si indovinerebbe la loro provenienza da qualche antica casa dell'aristocrazia russa oggi dispersa per il mondo.

La chiesa di via Palestro è la chiesa dei principi poveri, dei generali e dei grandi signori della corte dei Romanoff, di quelli che vissero nella loro orbita, di quanti, sfuggiti alla tempesta con un pugno di gioielli, poterono continuare a vivere fuori della loro Patria in più ospitali Paesi, dove vivono una seconda vita di lavoro e di rinuncie.

Essi però non hanno perduto la distinzione di un tempo: il loro aspetto, le loro maniere, anche se talvolta gli abiti sono lisi e da una giacca spunta un colletto fuori moda, tradiscono il loro rango sociale.

Guardandoli, e guardando soprattutto le loro mani, si comprende come sia stato facile ai persecutori di trovare le loro vittime anche se fossero poveramente vestiti.

Il piccolo mondo antico russo di Roma si è ritrovato sabato scorso nella chiesa di via Palestro per i funerali del principe Wladimiro Druzkoi-Sokolninsky, già governatore di Minsk e ciambellano della corte imperiale. Il Principe Druzkoi-Sokolninsky era fra i personaggi più noti e più cari di questa società di profughi, e godeva la simpatia di quanti italiani avevano avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne la buona cultura, specialmente giuridica, e la bontà di animo. Egli riuscì a fuggire dalla Russia nel 1918 traversando con grande pericolo la Dvina. Giunto in Italia, che finì per amare come una seconda Patria, si stabilì a Firenze, poi a Roma, dove poco più che sessantenne, si spense l'altro ieri, lasciando nel lutto la moglie, principessa Lidia, il figlio Andrea e la sorella, sposata all'ammiraglio Cuturi.

Nell'angustia dell'ambiente il rito funebre s'è svolto con la suggestiva solennità della Chiesa ortodossa. Quasi tutti gli intervenuti reggevano tra le dita un sottilissimo cero acceso, seguendo le preghiere dell'archimandrita e quelle dei cantori. Dopo la benedizione, tutti gli intimi, secondo l'uso, sono andati a inginocchiarsi davanti alla bara facendosi il segno della croce e poi stendendo su di essa la mano.

Tra essi abbiamo notato il principe Lichtenberg-Romanowsky, nipote di S. M. la regina Elena, il principe Stcherbatoff, la signora Dehn, imparentata con la casa di Russia per linea femminile, il signor Messiedoff, che per vario tempo prima della Rivoluzione fece parte dell'ambasciata di Russia presso il Quirinale e molte altre personalità della colonia russa di antico regime.

Le incursioni su Napoli

Sdegnata pastorale del Cardinale Ascalesi

Sette parrocchie, 8 chiese e 5 confraternite distrutte dalla cieca rabbia nemica

Napoli, 18 aprile.

L'Em. Ascalesi, arcivescovo di Napoli, ha indirizzato al popolo e al clero di Napoli una nobilissima e accorata lettera pastorale nella quale è espressa la sua indignazione per le numerose devastazioni operate dal nemico con le incursioni aeree. Nella pastorale il presule dice:

«Noi soffriamo con voi nel sapere che parecchie delle vostre case sono ridotte in rovina, le case ove un giorno aleggiava il vostro sorriso e la pace del Signore. Soffriamo tanto nel vedere i vostri segni di lutto; essi ci indicano lo strazio atroce che è stato fatto di madri, di spose e di figli innocenti. Noi soffriamo con voi ma anche voi soffrite con noi nel vedere le nostre e le vostre chiese ridotte un cumulo di macerie. La furia devastatrice della guerra non ha risparmiato neppure la nostra cattedrale, danneggiata da una bomba che ha forato il soffitto ed è esplosa sul pavimento ma che per la divina misericordia e protezione di S. Gennaro non ha distrutto il Tempio. Ma intorno alla metropolitana, quante rovine!».

La pastorale elenca poi i templi distrutti. Nella sola città di Napoli sono complessivamente 7 parrocchie, 8 chiese e 5 arciconfraternite.

Il presule così conclude: «Quanti sacri cibori, quante fonti battesimali e quanti archivi sono oggi un cumulo di rovine! Muti testimoni che le bombe nemiche, invece di colpire obiettivi bellici, hanno distrutto asili di pace e di protezione divina».

Urbanistica rurale e sfollamento

A chi, come noi, è sempre stato tenacemente contro l'urbanesimo, contro le grandi città formicolaie nocive all'igiene individuale e sociale e alla sanità e fecondità della razza, fa piacere, pure in queste ore tanto dolorose di offese crudeli dall'aria contro nostre belle città, vedere diffondersi e suffragarsi di autorità la campagna per lo sfollamento dei grandi centri e la formazione di agglomerati sparsi campagnoli.

E' la nuova urbanistica rurale che si impone. Se anche i momenti attuali non si presteranno dovunque a realizzare il piano salutare, merita però — e si deve — fin d'ora predisporre tutto perchè rapidamente lo si possa venir attuando allora che le maggiori difficoltà siano scomparse.

Da anni, con intelligente studio e con vivida passione corredata di profonda cultura V. Civico andava battendo su questo tema, anche nell'organo della proprietà edilizia di Roma e lo precisò bene nel I° congresso nazionale di urbanistica nel 1937. La vera urbanistica italiana e fascista non può e non deve essere che urbanistica rurale. Il Duce stesso, del resto, professandosi per il villaggio anzichè per la città e più volte ammonendo sui pericoli degli eccessivi affollamenti, lo ha asserito.

Giuseppe Bottai, alla Sapienza di Roma, rilevò che la urbanistica rurale è strumento efficacissimo di difesa contro la più pericolosa arma di oggi, quella aerea. E disse che bisogna portare la città a confondersi con la campagna.

Il Ministro di Stato De Michelis nella sua rivista «Problemi e informazioni sociali», insisteva sul concetto che lo sfollamento definitivo dei centri urbani non ha solo importanza per la sicura protezione di intere moltitudini cittadine ma per valorizzare e rinvigorire la politica di antiurbanesimo che è fra i principali intenti sociali del Regime. E fa notare che gli sfollamenti di ora costituiscono una premessa e un apparecchio di singolare efficacia a impedire, subito dopo la pace, che si scatenino quelle formidabili masse umane soprannumerarie attirate dall'esca di sperati lucri rapidi, e di sistemazioni apparentemente confortevoli, che poi riesce assai più difficile sradicare e smaltire in residenze meglio appropriate.

E' urgente, quindi, attrezzare le campagne edilizialmente a giusto proposito. E tutti i programmi di costruzioni cittadine devono essere coordinati tra loro e con quelli campestri, così da avere un programma organico nazionale che acceleri la piena valorizzazione dell'agricoltura e insieme la più fruttuosa armonia sociale fra la vita dei centri urbani e quella delle campagne.

Parlando di Roma — ma le considerazioni valgono per tutte le nostre grandi città — fa rilevare Vincenzo Civico, che se i 250 mila abitanti di cui si è incrementata l'Urbe negli ultimi cinque anni, invece di trovar posto nei densissimi quartieri della periferia, avessero avuto ricetto in borgate distaccate a venti, trenta chilometri dall'agglomerato centrale, il problema dello sfollamento sarebbe oggi una tranquillizzante realtà. Ma intanto qualcosa può farsi subito. Vi sono centinaia di famiglie o porzioni di famiglie che provengono da regioni circostanti nelle quali esse conservano case e spesso poderi.

Censire quelle famiglie e rimandarle ai luoghi di provenienza, è un primo provvedimento. Anche la numerosa categoria dei pensionati in buona percentuale può sistemarsi fuori della grande città nella quale non esercitano alcuna attiva funzione. Molte industrie, poi, possono, ed hanno anche talora convenienza, a sistemarsi in zone decentrate. E così collegi, conventi, ospedali... Occorre fin d'ora predisporre sotto ogni aspetto tecnico, giuridico, amministrativo, i piani di creazione di unità urbanistiche satelliti, lontane... dal sole (?) della grande città, servite da comunicazioni stradali tramviarie e ferroviarie, da acquedotti e linee elettriche. Le unità decentrate devono essere a tipo semirurale, nelle quali più facilmente possono trovare asilo e alimentazione numerose famiglie, che finiranno anche per interessarsi assai di più delle campagne e «vivere» coi contadini. Opera reciproca di bene.

Nessuno si nasconde le difficoltà che esistono per realizzare questi piani. Ma non è certo questa una buona ragione per rinunziarvi e soprattutto per continuare ad occuparsi e a preoccuparsi esclusivamente dei grandi centri e delle loro comodità.

Se non ci inganniamo, la guerra lascierà come sua traccia anche questa svolta decisiva nelle convivenze umane e sociali, ed è da sperare che nuovi fecondi orizzonti si apriranno per il progresso e il benessere delle campagne e per il mantenimento e l'incremento della sana feconda ruralità italiana. Ancora una volta si osa affermare che «la nuova civiltà verrà dalle campagne».

Arturo Marescalchi

Un altro ristorante romano chiuso per infrazioni annonarie

Roma, 19 aprile.

La Questura di Roma ha disposto la chiusura di un altro noto ristorante: il «Tivolese», gestito da Luigi Duranti, per infrazioni alle vigenti disposizioni annonarie.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 491,8 - 569,2). - Ore 12,50 (circa): Musica sinfonica - 13,20: Musiche per orchestra - 14,10 (circa): Canzoni in voga - 17,15: Concerto di arie - 19,30: Notiziario sportivo - 19,35: Orchestra - 19,45: Musica varia - 21,30: Musiche tratte da opere comiche - 22: Musiche di L. Boccherini - 23 (circa)-23,30: Musica.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 17,30: Concerto - 17,15 (circa): Canzoni del tempo di guerra - 20,30: Concerto sinfonico - 21,30 (circa): Musiche leggere - 22,30 (circa): Canzoni in voga - 23 (circa)-23,30: Orchestrina.

— Bevi Rosmunda nel teschio di tuo zio.
— Vorrete dire di mio padre.
— No, sei trovatella.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 19 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 93

Il Reggente Horthy a colloquio col Führer

L'Ungheria lotterà spalla a spalla col Tripartito fino alla eliminazione totale della minaccia incombente sull'Europa

Berlino, 21 aprile.

Dal Quartier generale del Führer viene comunicato in data 18:

Il Führer ed il Reggente hanno esaminato nel corso delle loro conversazioni, le questioni relative alla situazione politica generale ed alla lotta contro i nemici comuni. I colloqui politici ai quali ha preso parte anche il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, e le conversazioni militari fra il Feld Maresciallo Keitel ed il capo di S. M. ungherese generale di armata Vitez Ferenc Szombathely, si sono svolti nello spirito della fratellanza d'armi e della tradizionale amicizia tedesco ungherese. Il Führer ed il Reggente hanno riaffermato la loro incrollabile decisione di condurre fino alla vittoria finale la lotta contro il bolscevismo ed i suoi alleati anglo-americani. La Nazione ungherese, che ha sperimentato già una volta il terrore bolscevico, lotterà spalla a spalla con le Potenze del Tripartito fino alla eliminazione totale della minaccia che incombe sui nostri popoli, ed impiegherà tutte le sue forze per il raggiungimento della meta che si riassume nell'indipendenza dell'Europa e nella sicurezza di vita del popolo ungherese.

Il Reggente d'Ungheria Nicola Horty era accompagnato oltre che dal capo di S. M. generale d'armata Ferenc Szombathely, dal generale di brigata Brunswik von Korompa, dal ministro plenipotenziario von Szentmiklosy e dal colonnello Vitez Gabriel Gerlocsy von Alsoviszoka. Hanno, inoltre, preso parte all'incontro il ministro plenipotenziario germanico a Budapest von Jagow ed il ministro plenipotenziario d'Ungheria a Berlino Sztojay. (Stefani).

Ricorso storico

Berlino, 21 aprile.

Esattamente a una settimana di distanza dalla pubblicazione del comunicato che ha annunciato il lungo incontro tra il Duce e il Führer il mondo ha preso conoscenza di un avvenimento che testifica il costante sviluppo dell'attività politica dell'Asse: la visita del Reggente di Ungheria Nicola Horthy al Gran Quartier generale del Führer. Oltre a riaffermare i tradizionali legami di amicizia e di cameratismo d'armi che intercorrono specificatamente tra la Germania e l'Ungheria, il comunicato riguardante la presa di contatto tedesco-magiaro si richiama con significativa analogia di termini allo storico documento che è stato consacrato all'incontro del Duce e del Führer e che ha definito con gli scopi di guerra dell'Asse la via della libertà e della feconda collaborazione di tutti i popoli europei. Bensì siano universalmente noti i sentimenti di lealtà e di fedeltà che nutre la prode nazione magiara nei confronti delle due potenze dell'Asse — questi sentimenti avevano d'altronde, come si sa, trovato recente espressione nei colloqui romani del Presidente De Kallay — la proclamata coincidenza degli scopi di guerra particolari per cui combatte l'Ungheria con il programma di liberazione del nostro continente che è il fine supremo dell'azione bellica dell'Asse, costituisce, come giustamente sottolineano questi commentatori, una nuova eloquente attestazione del fatto che i Capi del fascismo e del Nazionalsocialismo hanno saputo veramente interpretare la comune aspirazione di tutti i popoli europei.

Nel consesso di questi popoli la voce dell'Ungheria risuona con autorevolezza particolare sia in quanto si tratta di una nazione insigne per civiltà e cultura, ricca come poche altre di benemerenze dal punto di vista della difesa del nostro continente contro i pericoli esterni di cui esso è stato minacciato nel corso dei secoli, sia in quanto l'Ungheria stessa dispone, per quanto riguarda in particolare il pericolo del bolscevismo, di una sua propria sanguinosa esperienza. Per quanto limitata nello spazio e nel tempo, l'ondata bolscevica che si è abbattuta venticinque anni or sono sull'Ungheria e che è rimasta inscindibilmente legata al nome dell'ebreo Bela Kuhn, vero orco assetato di sangue, ha lasciato nell'animo della nazione magiara, così come di tutte le nazioni europee, un incancellabile ricordo.

Con un impressionante ricorso storico, gli stessi sistemi di eccidio in massa applicati in Ungheria contro migliaia e migliaia di innocenti, gli stessi esponenti del sadismo omicida che, come Bela Kuhn, hanno trovato la loro torbida origine nei ghetti della Galizia e dei territori dell'est, si trovano nell'eccidio del bosco di Katyn. Il bolscevismo ha conservato lo stesso orribile volto di venticinque anni or sono. Il fatto che l'Inghilterra e gli Stati Uniti cerchino di celare le stimmate di bestiale degenerazione che caratterizza il bolscevismo, pretendendo non solo di farlo passare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale come regime amante dell'ordine e del progresso, ma di imporlo all'Europa come potenza protettrice e riordinatrice del continente, costituisce, come sottolineano questi commentatori, la più convincente dimostrazione che i nemici dell'Europa si trovano non solo a Mosca ma altresì a Londra e a Washington.

G. Tonella

Un discorso di Goebbels

L'Asse ha in pugno gli elementi che assicurano la vittoria

Berlino, 19 aprile.

In data 17-18 aprile ha avuto luogo a Berlino un raduno dei capi degli uffici di propaganda del Reich, nel corso del quale il sottosegretario di stato, Backe, ha riferito sulla situazione alimentare del 1943, il segretario di stato Reinhardt su questioni riguardanti il finanziamento della guerra e il sottosegretario Gutterer su problemi amministrativi.

Nella seduta conclusiva il Ministro della propaganda del Reich, dr. Goebbels, ha fatto una ampia esposizione sulla situazione militare e politica dimostrando che le potenze dell'Asse, grazie ai successi finora riportati hanno ormai in pugno elementi che assicurano la vittoria.

Le riserve che esse oggi sono a loro disposizione — ha detto più oltre il dr. Goebbels — costituiscono la base della incrollabile fede di vittoria che anima il popolo germanico. In una lotta che aumenta di violenza proporzionalmente alla sua durata, la forza di resistenza di un popolo assume una parte decisiva. Il popolo tedesco — ha concluso il dr. Goebbels — sa quale è la posta e il suo deciso atteggiamento morale è all'altezza della prova. La fede nella vittoria è motivata infine dalla fiducia incrollabile che il popolo ripone nel Führer.

Revolverate in Francia contro un ex-senatore comunista

Berna, 19 aprile.

(S.) Tre giovani che si trovavano su un autocarro hanno sparato tre revolverate contro l'ex senatore comunista della Senna Clamamus, sindaco di Bobigny, senza colpirlo però. Essi sono riusciti a fuggire. Clamamus era già stato oggetto di un attentato il 28 aprile dell'anno scorso.

Il Führer e il Reggente Horty a colloquio. (Foto Hoffmann)

I combattimenti si sono riaccesi nel settore a sud di Novorossijsk

20 bombardieri americani abbattuti su Brema

Il comunicato tedesco

Berlino, 19 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando supremo delle Forze armate comunica in data 18:

Nel settore a sud di Novorossijsk si sono di nuovo riaccesi, ieri, i combattimenti. Poderose formazioni dell'arma aerea germanica hanno attaccato a più riprese le posizioni nemiche, facendo uso di bombe di grosso calibro.

Negli altri settori del fronte orientale, sono stati respinti attacchi isolati di importanza locale sferrati dai sovietici, mentre truppe tedesche d'assalto e da ricognizione hanno eseguito alcune riuscite azioni.

Una formazione di bombardieri nordamericani ha attaccato ieri la città di Brema. Le bombe sganciate sui quartieri di abitazione hanno provocato perdite tra la popolazione. Grazie alla caccia ed all'artiglieria contraerea, parte delle formazioni aeree nemiche non ha potuto raggiungere gli obiettivi prescelti.

Secondo le notizie finora giunte, 20 quadrimotori da bombardamento dell'avversario sono stati abbattuti. Due nostri velivoli da caccia sono andati perduti nel corso di duelli aerei.

In alto mare e lungo il territorio costiero dei paesi occupati, ad occidente, sono stati fatti precipitare altri 11 apparecchi nemici.

A complemento del bollettino di ieri si apprende che formazioni aeree tedesche ed alleate, operanti sul fronte orientale, hanno svolto, nella giornata di ieri, una intensa attività, e in combattimenti aerei hanno abbattuto 44 apparecchi sovietici. Altri sette sono stati abbattuti, nella stessa giornata, dall'artiglieria contraerea. Solamente nel settore caucasico del fronte, la caccia tedesca e romena ha abbattuto 39 aerei nemici. Nelle due giornate del 16 e 17 aprile l'aviazione sovietica ha perduto ben 82 apparecchi.

Negli altri settori del fronte sono stati efficacemente bombardati quartieri d'alloggiamento e concentramenti di truppe nemiche. Nel settore di Leningrado, cannoni tedeschi a lunga portata hanno centrato un treno corazzato; un vagone carico di munizioni è esploso, saltando in aria, diversi altri sono stati incendiati. Nel corso del tentativo di attacco compiuto contro la città di Brema dall'aviazione nordamericana, sono stati abbattuti, ad opera della caccia e della contraerea tedesche, 20 quadrimotori nemici da bombardamento. Soltanto due apparecchi tedeschi da caccia sono andati perduti.

Le bombe sganciate dal nemico sui quartieri di abitazione hanno causato vittime fra la popolazione civile. L'arma aerea avversaria ha inoltre perduto nel corso della giornata di ieri sette apparecchi lungo il territorio costiero dei paesi occupati ad occidente e lungo la zona di mare nel viaggio di ritorno.

Senza tema di esagerare, si può calcolare che in ventiquattro ore gli inglesi hanno perduto 129 apparecchi, la maggior parte dei quali erano dei moderni quadrimotori da bombardamento.

In un apparecchio nemico abbattuto sono stati contati sino a dieci persone, fra piloti e uomini dell'equipaggio, e si può pertanto presumere che, in questa sola offensiva, gli anglo-americani abbiano perduto più di mille persone.

Rito guerriero a Brescia

Fiere parole di Galbiati alle CC. NN. reduci dalla Russia

"Durare fino alla vittoria e oltre„

Brescia, 19 aprile.

Il fascismo bresciano ha dato ieri nuova prova della sua compattezza e della sua fede e del suo entusiasmo guerriero. Stretto attorno ai suoi legionari, molti dei quali reduci dal fronte russo, tutto il laborioso popolo di Brescia ha voluto solennemente riaffermare che la Lombardia, in specie la città delle Dieci giornate, è sempre all'avanguardia quando si tratta di difendere [illegible] la Patria e il Fascismo. Questo popolo schietto e tenace, dal quale sono germinati gli uomini e le insegne della Leonessa e quei soldati alpini che su tutti i fronti hanno fraternamente diviso con le Camicie nere la durezza di asperrime battaglie, [illegible] il Capo di Stato Maggiore della Milizia giunto a Brescia nella mattinata accompagnato dal comandante la III Zona e ricevuto dalle gerarchie locali, [illegible] della Patria.

Il generale Galbiati ha passato in rassegna un'imponente formazione di battaglioni Camicie nere bresciane e bergamasche, due dei quali interamente formati da reduci di guerra. Quindi il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha parlato alle Camicie nere ed al popolo rievocando le tappe dell'eroismo bresciano su tutti i fronti della nostra guerra liberatrice.

«Le durissime giornate della Spagna [illegible] sul fronte greco — egli ha detto — che valsero la Leonessa l'onore della citazione sul bollettino del Quartier generale e quale ambitissimo premio la parola del Duce che nel Suo discorso del 10 giugno 1941 la pose all'ordine del giorno della Nazione, furono il preludio delle nuove imprese di guerra delle quali i legionari bergamaschi e quelli bresciani dovevano poi essere i protagonisti.

«Dopo la trasformazione in battaglioni «M» — ha continuato il generale Galbiati — il 14° e il 15° partono alla volta del fronte russo preceduti dalle fiamme di combattimento che si fregiano del motto più impegnativo: «Seguitemi», ed è sul fronte russo che i legionari «M» della Leonessa rinnovano alle orde bolsceviche di quale tempra è la Camicia nera della Rivoluzione. Allorchè l'offensiva russa preme nelle durissime giornate del dicembre scorso, i legionari della Leonessa vanno all'assalto cantando l'inno della loro fede e fanno di quota 192 il Golgota del loro consapevole sacrificio. Vedono cadere il loro comandante, il valoroso console Sacco, e continuano a combattere, una Camicia nera contro dieci bolscevichi, con leonina aggressività. Vedono cadere il comandante del 15° battaglione seniore Comincioli e tanti ufficiali, tanti nomi noti e cari, e continuano a combattere con disperato valore. Vedono stringersi il cerchio e farsi più certa e più vicina la morte e continuano a combattere, ridotti in pochi, con inesauribile slancio. La Leonessa entra nella leggenda: una leggenda che ha per sfondo l'opaco, ghiacciato scenario della steppa bolscevica e per elemento suggestivo l'anima legionaria.

«I nostri Caduti — ha concluso il generale Galbiati — ci chiedono, ci impongono di essere, di rimanere degni del loro sacrificio. Tutto quanto ancora faremo è nulla in confronto di quanto loro hanno fatto per noi. Da questa città che ha compiuto il prodigio delle Dieci giornate si leva un alto mònito, un solenne incitamento: durare fino alla vittoria ed oltre».

I legionari ed il popolo, fusi in un solo amore ed in una sola virile commozione, hanno lungamente acclamato all'indirizzo del Duce. I battaglioni Camicie Nere hanno successivamente sfilato, in perfetto ordine, al canto degli inni della Rivoluzione per le vie cittadine fatti segno a rinnovate manifestazioni di affettuoso ed ammirato [illegible]. Nel pomeriggio, il Capo di Stato maggiore della Milizia ha tenuto rapporto ad una massa imponente di ufficiali, ai quali ha commesso l'alto compito di preparare spirito ed armi per gli eventi che maturano e che a tutti chiedono [illegible] di propositi ed intransigenza di fede.

SPORT

Nuovo successo di Toccacelli nel Giro del Lazio

Roma, 19 aprile.

Il Giro del Lazio, riservato ai professionisti di 2.a serie, è risultato scialbo. I concorrenti si sono risparmiati, cosicchè al velodromo Appio si è presentato un gruppo di 23 unità. In volata Toccacelli ha piazzato il suo superiore spunto veloce.

1. Toccacelli G., 160 Km. in ore 4.57'51", media Km. 33,008; 2. Bertocchi F. a ½ ruota; 3. Chiappini; 4. Marabelli; 5. Ballo; 6. Taddei R.; 7. Crippa; 8. Bernacchi; 9. Federilla; 10. Fazio.

Vittorie di Pola e Battesini al Velodromo di Varese

Varese, 19 aprile.

Allo stadio di Masnago si è inaugurata la stagione su pista. Nella velocità il successo è spettato a Pola, mentre nel mezzofondo Battesini ha dominato nonostante la strenua difesa di Guerra ancora a corto d'allenamento. Ecco i risultati:

Velocità professionisti - Finale: 1. Pola (200 m. in 13"); 2. Bergomi; 3. Rigoni; 4. Salani; 5. Servanti; 6. Ferloi.

Mezzofondo - Prima prova: 1. Battesini, 20 Km. alla media di Km. 58,340; 2. Guerra a 30 m.; 3. Goretti. Seconda prova: 1. Battesini, 25 Km. media 60,139; 2. Guerra a 200 m.; 3. Goretti. Terza prova: 1. Guerra, 30 Km. alla media di 56,927; 2. Battesini a 50 m.; 3. Mutti. Classifica: 1. Battesini p. 13; 2. Guerra p. 10; 3. Goretti p. 6; 4. Mutti p. 3.

A SAN SIRO

Simone da Bologna battuto nel Premio Emanuele Filiberto

Milano, 19 aprile.

Il Premio Principe Emanuele Filiberto, che ha visto ai nastri di partenza nove dei migliori soggetti della generazione 1940, ha segnato la netta affermazione di Orsenigo, della scuderia De Montel. Il vincitore ha mostrato di possedere tutte le doti del galoppatore: fondo e velocità. I tre rappresentanti di Tesio, che erano passati di vittoria in vittoria sulle piste di Roma e Firenze, hanno completamente deluso.

Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 300.000, m. 2000): 1. Orsenigo (58, Caprioli) di De Montel; 2. Flor d'Alpe; 3. Simone di Bologna; 4. De Nittis. Dist.: 2 l., ½ di l. Tot. 21,50; 7; 10; 6; acc. 192; d. 259. - Le altre corse sono state vinte da Gamus, Mercurio, Convallaria, Lantina, Mastro Giorgio, Indiguera, Lomellina.

CRONACA

Un milione e mezzo di danni in un incendio a S. Sebastiano Po

Un violentissimo incendio è scoppiato la scorsa notte nel magazzino merci della stazione di S. Sebastiano Po. Immediatamente le tre distaccamenti sono partiti da Torino e giunti sul luogo del sinistro, hanno dovuto lavorare 10 ore per domare le fiamme. Sono andati distrutti forti quantitativi di merci pregiate per un valore di circa un milione e mezzo di lire. Nessuna vittima.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

EBREI E GANGSTER vogliono distruggere l'Europa

L'influenza ebraica nella politica di guerra delle democrazie denunciata da Rosenberg

Berlino, 19 aprile.

Nel corso di una grande manifestazione svoltasi ieri ad Agen nella Westfalia il Reichsleiter Alfred Rosenberg ha parlato dell'opera svolta dal giudaismo internazionale per scatenare la guerra in primo luogo contro il Reich e successivamente contro il nazionalsocialismo. L'oratore dopo aver accennato all'influenza che gli ebrei esercitano sulla finanza e sull'industria delle cosiddette democrazie ha affermato che lo stesso capitalismo ebraico spinge i comandi responsabili nemici a scatenere gli attacchi terroristici contro le popolazioni e le opere culturali dell'Europa. Il bagno di sangue della selva di Katyn, ha concluso Rosenberg, dimostra da quali bassi istinti sono originate le correnti ebraiche internazionali.

Rosenberg inoltre in un articolo pubblicato ieri sul Voelkischer Beobachter richiama l'attenzione sullo sviluppo che la guerra aerea ha preso da parte degli anglo-americani, osservando che essa obbliga il popolo tedesco e tutte le altre Nazioni europee interessate, a rendersi ben conto dello spirito che anima oggi gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

L'autore constata che si ha a che fare con una mentalità che già da tempo si è svelata in tutta la sua brutalità, senza il minimo senso di civiltà.

«Nell'America del Nord — scrive Rosenberg — dei bravi pionieri hanno ai loro tempi conquistato grandi pianure e foreste. Ben presto furono seguiti da commercianti, avventurieri e criminali del mondo intero i quali reclamarono per sè il diritto d'una individualità e di una libertà per trarne il privilegio di una attività truffaldina e criminale che ben presto prese sempre più piede. Questa criminalità giunse persino alla creazione di una propria organizzazione per i diversi raggi d'azione. Gli Stati Uniti hanno dato al criminale così organizzato il nome di «gangster». Un «gangster» è dunque un bandito il quale pratica atti di frode o di ricatto nel quadro di un'organizzazione che riunisce tutti gli elementi criminali del Paese. Si tratta di una potenza particolare di uno Stato nello Stato. E' significativo il fatto che questa organizzazione è stata sempre favorita e finanziata da banchieri e fondatori ebrei.

«Una tale organizzazione è riuscita ad influenzare la vita politica ed economica degli Stati Uniti, specialmente nel momento delle elezioni. Tutti i partiti politici degli Stati Uniti dovevano allora ascoltare le parole d'ordine lanciate da parte ebraica e se si pensa all'influenza di un Bernard Baruch o di altri, all'influenza del capitalismo ebreo in intimo contatto con il partito democratico, è possibile farsi un'idea della protezione che da questi partiti ne risultava per i «gangsters» e si arriva a misurare quale danno avrebbe apportato il «gangsterismo» alla civiltà ed al continente europeo».

E' il «gangster» che regna nel governo americano ed è lui che ordina agli equipaggi dei bombardieri di distruggere in Europa i monumenti di una antica civiltà. E' necessario rendersi conto di una simile criminalità e non dimenticarlo in avvenire.

Assassinio politico nella capitale bulgara

Tecnico d'aviazione ucciso nella sua abitazione

Sofia, 19 aprile.

Nella capitale bulgara ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, un altro assassinio di carattere politico. La vittima è il tecnico in costruzioni aeronautiche Dimitroff, che è rimasto ucciso da alcuni colpi di rivoltella.

Secondo le notizie sin qui note, il Dimitroff, che si trovava nel suo alloggio, situato nelle vicinanze della stazione ferroviaria, è stato visitato, verso le ore quindici di ieri, da una persona che appena introdotta gli ha sparato contro diversi colpi di rivoltella. Dimitroff è morto sull'istante.

L'assassino, si è poi accompagnato con altre due persone che lo attendevano in strada e con esse si è dileguato e di lui non si hanno, finora, altre informazioni.

Nulla si conosce di ben preciso sulle cause di questo delitto, ma da numerosi indizi appare evidente che esso è stato causato da ragioni di carattere politico, come per ragioni politiche è perito recentemente il noto deputato bulgaro Janeff.

Eroica morte sul fronte est del ten. colonnello Mascagna

Roma, 18 aprile.

E' eroicamente caduto sul fronte russo, nella notte del 17 dicembre il tenente colonnello di artiglieria Liberato Mascagna, comandante del 2.o raggruppamento artiglieria di C. A.

Nato a Caprarola (Roma) il 21 febbraio 1892, nominato sottotenente in servizio permanente il 7 febbraio 1915, partecipa alla guerra sul fronte alpino con entusiasmo di soldato e di italiano, subito affermando le sue virtù di combattente arditissimo.

Ferito una prima volta a Cirello il 16 maggio 1916, dopo breve convalescenza torna in linea e nella giornata del 9 agosto riporta altre quattro ferite a causa dei colpi della artiglieria avversaria, ma continua a dirigere impavido il fuoco dei suoi pezzi fino a che non ha fatto tacere il nemico.

Per la sua bella condotta è premiato con la medaglia di argento e la promozione a tenente per merito di guerra sul campo.

Il 25 ottobre 1917, ancora una volta schegge di granata nemica gli lacerano le carni, ma fortunatamente ha ancora salva la vita.

Capitano il 16 settembre 1926, maggiore il 17 agosto 1935, più volte elogiato dai suoi superiori per la sua competenza tecnica e le sue pubblicazioni, tenente colonnello il 29 luglio 1939, trasferito nel 2.o raggruppamento di C. A. il 30 aprile 1942, in linea sul fronte russo, ne assume le funzioni di comandante il 20 novembre.

Da quel giorno egli dedica tutta la sua preziosa attività a conoscere minutamente le posizioni dei suoi gruppi, schierati sul vastissimo fronte del corpo d'armata, taluno decentrato anche ad altro corpo di armata.

Delineatasi la minaccia nemica, tutta l'opera del colonnello Mascagna tende appassionatamente alle predisposizioni della difesa presente sempre presso le batterie, presso i reparti di fanteria, presso i comandi, tanto durante l'attesa dell'attacco nemico, quanto nel corso delle successive fasi di esplorazione e di sfondamento, allorchè il nemico profonde uomini e macchine pur di raggiungere lo scopo.

Nella notte sul 17 dicembre, quando, logorate le nostre fanterie, i carri armati russi premono sullo schieramento delle artiglierie divisionali, il colonnello Mascagna riceve l'ordine di far ripiegare il più potente dei suoi gruppi.

Il clima invernale è ostile. Il terreno gelato trattiene i vomeri dei pezzi, i trattori scivolano sulla crosta ghiacciata senza poter spostare i pesanti cannoni. Il carburante si esaurisce nei serbatoi. Una batteria rimasta a mezza strada, procura più delle altre angustia al comandante del raggruppamento.

In uno slancio generoso, connesso al suo carattere di soldato, il colonnello vuole rendersi conto di persona delle difficoltà da superare per vincerle. Parte nella notte alla ricerca dei suoi artiglieri e dei suoi pezzi, accompagnato dal solo autiere e da un ufficiale del comando.

Nella notte stellata si disegnano nel cielo, in una valletta, le sagome dei cannoni. Tutto tace. Ombre informi si aggirano tra i pezzi e i trattori.

Il colonnello scende per ravvivare l'opera, per richiamare gli artiglieri. Bisogna salvare il prezioso materiale. Si avvicina, chiama. Ma la sorte della batteria è già decisa: il nemico aveva già posto mano sui nostri pezzi. Una raffica risponde all'amorevole appello del comandante e stronca la generosa esistenza del colonnello Mascagna.

L'ingresso a Saluzzo del nuovo Vescovo

Saluzzo, 19 aprile.

Nel pomeriggio di ieri, domenica delle Palme, ha preso solennemente possesso della vacante sede della Diocesi saluzzese il nuovo Vescovo mons. Luigi Egidio Lanzo. Autorità civili ed ecclesiastiche della provincia, nonchè una massa imponente di popolo hanno tributato omaggio di filiale affetto all'atteso pastore. Il Vescovo, proveniente dalla sua nativa Caraglio, ha ricevuto il primo saluto della popolazione dal Podestà marchese Carlo Del Carretto, passando poi benedicente per le vie gremite di folla fino alla Cattedrale.

Arresti nel Bergamasco per sottrazione di latte

Bergamo, 19 aprile.

Sono stati arrestati tali Carlo Macario e Bortolo Conchesi entrambi da Costa Volpino, e Carlo Petenzi da Lovere, perchè non conferivano, nonostante ripetuti inviti dell'autorità, il latte da loro prodotto al centro di raccolta.

Inoltre, certi Albino Carletti e Antonio Lombi da Albino, sono stati destinati al campo di concentramento per avere sottratto al normale consumo 22 quintali di farina di granoturco.

Fascista di Casale Monf. espulso per reato annonario

Alessandria, 19 aprile.

Il Segretario del P.N.F., su proposta del Segretario federale di Alessandria, ha proceduto al ritiro della tessera al fascista Ferdinando Guaschino, del Fascio di combattimento di Casale Monferrato perchè «condannato a mesi tre di reclusione e lire 900 di ammenda per violazione alle disposizioni annonarie per il tempo di guerra».

Nonna e nipotina uccise a scopo di furto a Mestre

Venezia, 19 aprile.

Un orrendo delitto è stato scoperto ieri a Mestre in via Poerio 64 ove viveva sola la signora Maria Ventura vedova Giorio d'anni 62. La Giorio teneva presso di sè la nipotina Brunetta Cavallaro di anni 9. La polizia avendo saputo dai vicini che da quattro giorni la vecchia e la bambina non erano state viste uscire di casa, è penetrata nell'appartamento dove ha fatto una macabra scoperta. Le due disgraziate giacevano morte, entrambe uccise a colpi di randello. Gli armadi apparivano scassinati, il che ha fatto constatare che gli assassini avevano asportato alcune migliaia di lire e gioielli della Giorio. La polizia ha già proceduto al fermo di alcuni indiziati.

L'ECCIDIO DI SMOLENSK

Un rapporto della Croce Rossa polacca

Risulta accertato che l'esecuzione risale alla primavera 1940

Berna, 19 aprile.

Il comitato centrale della Croce Rossa polacca ha pubblicato, oggi, il primo rapporto ufficiale sulla visita fatta alle fosse di Katyn dove sono sepolti gli ufficiali polacchi trucidati dai bolscevichi.

Secondo questo rapporto, che è firmato dal presidente del comitato centrale della Croce Rossa polacca, dottor Goroszycky, è stato definitivamente accertato che gli ufficiali sono stati uccisi con colpi di rivoltella sparati nella nuca a bruciapelo.

Dalle carte di identità e da altri documenti rinvenuti nelle fosse è stato possibile stabilire, in modo indubbio, che l'esecuzione è avvenuta nei mesi di aprile e maggio del 1940.

L'esumazione dei cadaveri continua da parte delle autorità militari tedesche con la collaborazione dei delegati polacchi. Da una sola fossa comune sono state esumate 1200 salme. Finora sono stati identificati i nomi di oltre cento ufficiali della ex armata polacca.

Anche una delegazione di ufficiali polacchi di tutti i gradi, attualmente in prigionia di guerra in Germania, ha avuto occasione il 16 e il 17 aprile di recarsi sul campo di Katyn per rendersi conto della sorte toccata ai camerati caduti nelle mani dei sovietici. Gli ufficiali polacchi hanno avuto la possibilità di rimuovere le salme delle vittime di Katyn e di assistere alla loro identificazione.

Il capo della delegazione polacca ha affermato che il numero degli ufficiali polacchi fucilati nella selva di Katyn supera da 10 a 11 volte quello degli ufficiali polacchi caduti durante la campagna di Polonia. I soldati, hanno detto infine alcuni ufficiali componenti la delegazione, sono abituati agli orrori, ma non avrebbero mai immaginato simili atrocità.

Oltre alle nuove liste di vittime pubblicate dai giornali le stazioni radiofoniche del governatorato danno lettura di lunghe liste di nomi degli uccisi, che vengono via via identificati. Durante tali trasmissioni fatte in luoghi pubblici, il popolo polacco si assiepa intorno agli altoparlanti in angosciosa attesa e non è raro il caso che tra gli uditori si trovino anche congiunti delle vittime della Ghepeù.

Si apprende anche che il cosiddetto governo polacco di Londra, dopo essersi riunito e avere esaminato le informazioni disponibili circa il massacro degli ufficiali operato dai russi presso Smolensk, ha pubblicato questa dichiarazione: «Il governo polacco ha dato al suo rappresentante in Svizzera l'istruzione di pregare la Croce Rossa internazionale di Ginevra di inviare una delegazione per fare una inchiesta sul posto circa il vero stato delle cose. Sarebbe desiderabile che il risultato dell'inchiesta della istituzione protettrice, alla quale verrà affidata la cura di chiarire la questione e stabilire le responsabilità, fosse pubblicato senza indugio».

Il sedicente governo polacco, accorgendosi che l'orribile eccidio costituisce una nuova giustificazione della guerra dell'Asse contro il bolscevismo, ha chiuso la sua dichiarazione con una stupida invettiva contro la Germania; ma non c'è invettiva polacca che possa mutare i fatti, i quali parlano ad eterna condanna non soltanto della Russia ma di tutti i suoi alleati.